



C E N S I S

**L'AVVOCATO NEL QUADRO DI INNOVAZIONE
DELLA PROFESSIONE FORENSE**

RAPPORTO 2019

Roma, giugno 2019

Indice

Premessa.....	3
1. GLI AVVOCATI, IL PROFILO DEGLI ISCRITTI E I LORO REDDITI	4
2. I RISULTATI DELL'INDAGINE CONDOTTA PRESSO GLI AVVOCATI ITALIANI NEL 2019	11
2.1. <i>Il profilo del campione.....</i>	<i>11</i>
2.2. <i>Attività, mercati, clienti e condizione professionale degli avvocati</i>	<i>17</i>
2.3. <i>Il quadro d'innovazione della professione.....</i>	<i>27</i>
2.4. <i>Le attività on line della Cassa Forense: conoscenza e accesso</i>	<i>38</i>
3. UN'IDEA DI GIUSTIZIA: L'OPINIONE DEGLI ITALIANI.....	42
3.1. <i>Nuovi reati, allarme sociale e scelte normative</i>	<i>42</i>
3.2. <i>Gli aspetti problematici della Giustizia.....</i>	<i>45</i>
3.3. <i>Gli esiti del Sistema-Giustizia: troppo benevolo o troppo punitivo?.....</i>	<i>48</i>
4. CONSIDERAZIONI DI SINTESI.....	55

PREMESSA

Sono fondamentalmente tre gli ambiti di analisi affrontati all'interno del presente rapporto di ricerca.

Il primo ambito ricostruisce – attraverso i dati elaborati e pubblicati da Cassa Forense-Ufficio Attuariale (I numeri dell'Avvocatura 2018) – il profilo degli avvocati iscritti (attivi e non attivi) agli albi e alla Cassa, attraverso le specifiche relative al genere, all'età, all'area geografica e al reddito ricavato dall'esercizio della professione. Per gli iscritti e per il reddito percepito sono stati elaborati anche gli andamenti e le variazioni nell'arco di tempo compreso fra il 2000 e il 2018 (cap. 1).

Il secondo ambito di analisi dà conto dei risultati dell'ultima *survey* del Censis rivolta agli avvocati iscritti alla Cassa Forense e articolata, accanto alla ricostruzione del profilo dei rispondenti, intorno ai seguenti argomenti (cap. 2):

- la condizione professionale attuale e in prospettiva dei professionisti (tipologia di attività, fatturato, clientela, attese per i prossimi anni), anche con un confronto dei risultati ottenuti nelle precedenti rilevazioni (2015-2018);
- gli elementi di innovazione normativa che hanno effetti diretti sulla professione di avvocato e che sono stati e sono al centro del dibattito che interessa la professione (incompatibilità professione e lavoro dipendente, prescrizione, tecnologie digitali, soci non professionisti, rappresentanza, equo compenso, Europa, abilitazione all'estero, regimi fiscali),
- il supporto che la Cassa Forense mette a disposizione dei propri iscritti, attraverso l'erogazione di servizi, attività di comunicazione, strumenti di facilitazione per l'esercizio della professione.

Il terzo ambito di analisi, anche questo consueto nel format di ricerca adottato dal Censis, riporta i risultati della *survey* rivolta alla popolazione italiana e, quest'anno, particolarmente attenta a individuare l'opinione degli italiani su temi come i nuovi reati, gli aspetti problematici della giustizia, il quadro di garanzia dell'imputato (cap. 3).

Infine, a corredo delle riflessioni contenute nei diversi ambiti di analisi, è stato dato spazio ad alcune considerazioni finali, che propongono una lettura di sintesi dei processi di trasformazione della professione e degli elementi di novità che emergono dalla consultazione diretta degli avvocati e della popolazione sui temi della giustizia in Italia (cap. 4).

1. GLI AVVOCATI, IL PROFILO DEGLI ISCRITTI E I LORO REDDITI

Dai dati pubblicati da Cassa Forense-Ufficio attuariale, è possibile rappresentare l'universo degli avvocati in Italia, declinato attraverso le principali caratteristiche demografiche e le situazioni reddituali.

Nel 2018 erano iscritti alla Cassa Forense 243mila 73 professionisti, di cui attivi il 94,6% (tab. 1). La differenza a 100 è data dai pensionati contribuenti, pari a poco più di 13mila e con una quota sul totale iscritti del 5,4%.

Il 52,1% è costituito da uomini, mentre le donne raggiungono la quota del 47,9%, approssimandosi, quindi, alla metà del totale. Ai 107mila avvocati meridionali (il 44,4% sul totale iscritti), si contrappongono gli oltre 80mila presenti nelle regioni settentrionali (33,1%) e i circa 55mila che esercitano la professione nelle regioni del Centro (22,5%).

La distribuzione degli avvocati iscritti per classi d'età indica una prevalenza relativa fra chi ha un'età compresa fra i 40 e i 49 anni (38,7%) seguita dai professionisti con età inferiore ai 40 anni (26,2%). La somma delle due classi – e cioè degli under 50 – sfiora i due terzi del totale (64,9%) e spiega l'età media degli iscritti che è oggi pari a 47 anni.

Tab. 1 – Il profilo degli iscritti agli albi e alla Cassa Forense, 2018 (v.a. e %)

	v.a.	% sul totale iscritti alla Cassa
Avvocati iscritti agli albi forensi	243.488	100,2
Avvocati iscritti alla Cassa Forense	243.073	100,0
Attivi	229.906	94,6
Pensionati contribuenti	13.167	5,4
Iscritti alla Cassa per 1000 abitanti	4,0	-
Uomini	126.690	52,1
Donne	116.383	47,9
Nord	80.380	33,1
Centro	54.775	22,5

Sud e Isole	107.918	44,4
Fino a 39 anni	63.690	26,2
40-49 anni	93.999	38,7
50-59 anni	54.846	22,6
60 anni e oltre	30.538	12,6
Età media degli iscritti alla Cassa	47,0	
Età media degli iscritti attivi	45,4	
Età media dei pensionati contribuenti	74,0	

Fonte: elaborazione Censis su dati Cassa Forense

Utilizzando come indicatore il reddito professionale medio dichiarato ai fini Irpef per il 2017, il valore di riferimento per l'insieme degli iscritti è di 38mila 620 euro (tab. 2). Questo importo varia in funzione delle principali caratteristiche dei professionisti.

Fatto 100 il valore medio riferito al totale, il reddito di riferimento per gli uomini è del 34,2% superiore, mentre quello delle donne è inferiore di circa 40 punti percentuali. In termini assoluti la distanza fra uomini e donne è pari a 28mila 470 euro.

In base all'età, i professionisti a più alto reddito si concentrano nella classe 60-64 anni (in termini relativi con un importo che è superiore dell'80,8% rispetto alla media), mentre all'opposto, chi ha meno di trent'anni dichiara un reddito che è pari al 30,1% di quello medio riferito all'universo degli iscritti.

Ampia è anche la distanza che separa i valori medi di reddito riferiti alle regioni del Nord (con un reddito superiore del 44,4% rispetto al dato nazionale) rispetto a quelli del Mezzogiorno (il 60,1% del dato nazionale). In termini assoluti, la differenza supera i 32mila euro. A conferma di ciò intervengono le indicazioni che si riferiscono alle regioni a più alto reddito e a più basso reddito: nel primo caso si fa riferimento alla Lombardia con un importo di 67mila 523 euro e, nel secondo caso, alla Calabria, con meno di 18mila euro di reddito dichiarato.

Tab. 2 – Il reddito degli iscritti agli albi e alla Cassa Forense, 2017 (v.a. e %)

Reddito professionale medio dichiarato ai fini IRPEF per il 2017	v.a. (in euro)	% rispetto al dato totale
Avvocati iscritti agli albi forensi	38.599	99,9
Avvocati attivi iscritti alla Cassa Forense	37.449	97,0
Avvocati iscritti alla Cassa Forense	38.620	100,0
uomini	51.827	134,2
donne	23.357	60,5
meno di 30 anni	11.636	30,1
30-34 anni	14.498	37,5
35-39 anni	21.212	54,9
40-44 anni	29.116	75,4
45-49 anni	40.290	104,3
50-54 anni	51.750	134,0
55-59 anni	62.251	161,2
60-64 anni	69.831	180,8
65-69 anni	54.478	141,1
70-74 anni	33.659	87,2
Nord	55.775	144,4
Centro	52.777	136,7
Sud e Isole	23.205	60,1
Regione a più alto reddito - Lombardia	67.523	174,8
Regione a più basso reddito - Calabria	17.985	46,6

Fonte: elaborazione Censis su dati Cassa Forense

Osservando l'evoluzione della professione da una prospettiva temporale, possono essere confermati due fenomeni paralleli che si sono sviluppati negli ultimi anni.

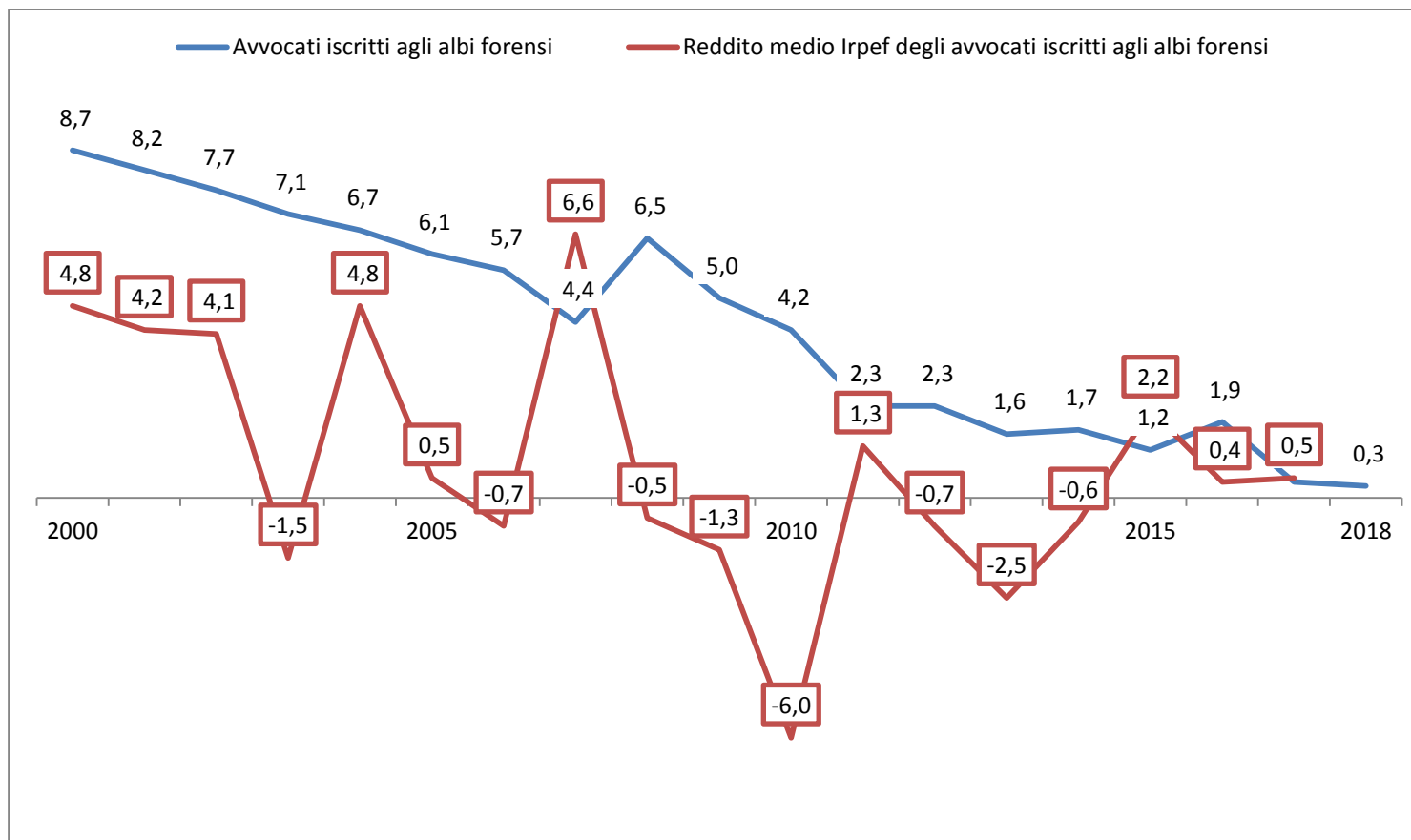
Dal 2000 in poi, il numero degli iscritti agli albi forensi è sempre cresciuto, sebbene con tassi d'incremento via via più contenuti: se nel 2000 la variazione degli iscritti rispetto all'anno precedente era stata pari all'8,7%, l'ultimo dato registrato – fra il 2017 e il 2018 – vede un incremento pari allo 0,3% (fig. 1).

Nello stesso periodo le variazioni del reddito medio degli avvocati hanno cominciato a conoscere variazioni negative, specie intorno al 2010 e al 2014. Fra il 2016 e il 2017, la variazione è stata positiva e pari allo 0,5%.

In una rappresentazione più efficace dell'andamento del numero degli iscritti e del corrispettivo reddito medio, e cioè attraverso il tracciamento delle linee di tendenza nei diciotto anni considerati (fig. 2), appare evidente come entrambe le risultanti degli indicatori mantengano costantemente un'inclinazione negativa.

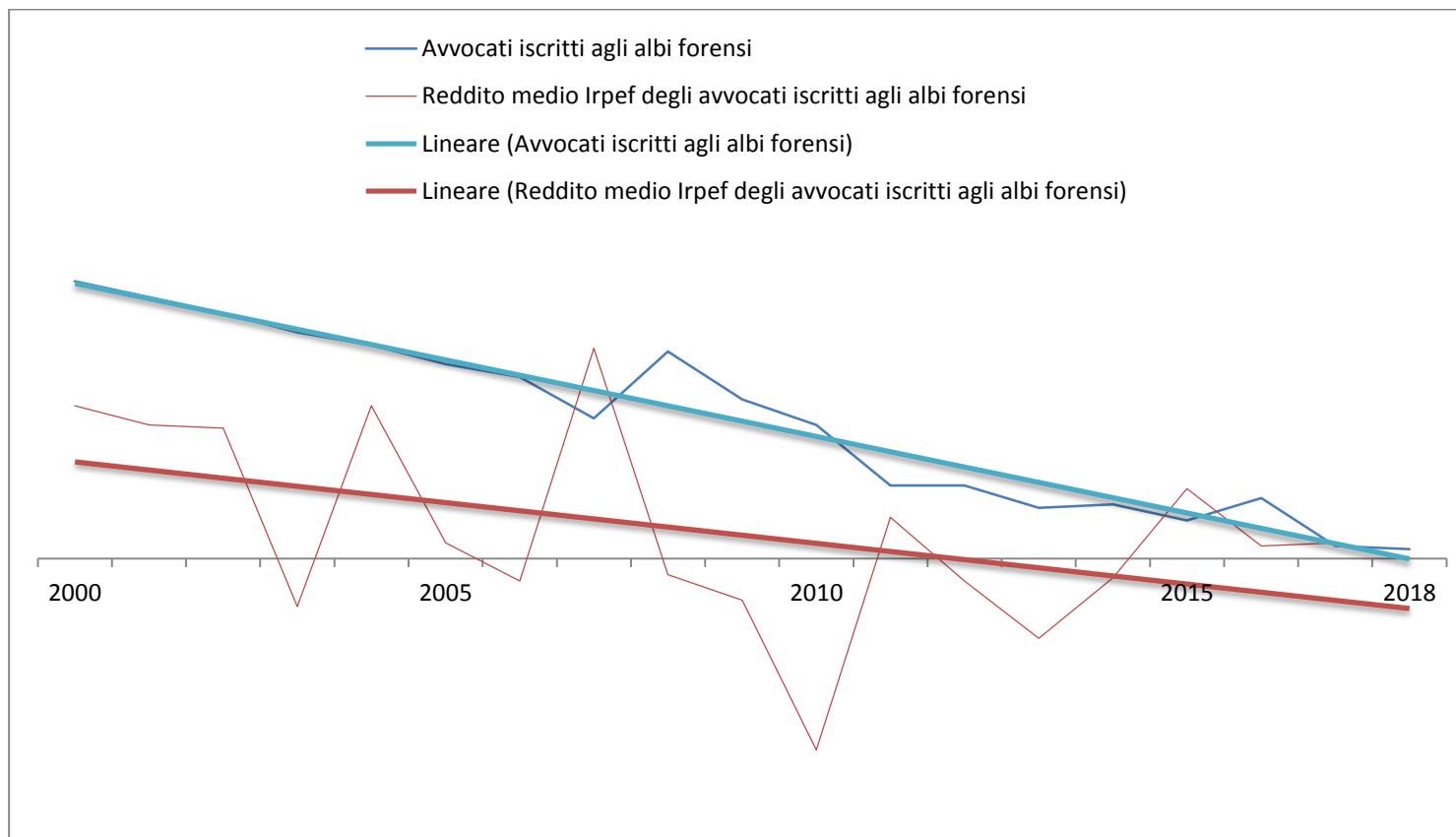
Ciò riflette, da un lato, un fenomeno di saturazione della dinamica quantitativa dell'accesso alla professione e, dall'altro, l'indebolimento delle opportunità di crescita economica che condiziona in maniera specifica alcune componenti della professione, ma che in generale riguardano la professione nel suo insieme.

Fig. 1 – Andamento degli avvocati iscritti agli albi (2000-2018) e del reddito medio Irpef, (2000-2017). (var. % sull'anno precedente)



Fonte: elaborazione Censis su dati Cassa Forense

Fig. 2 – Linee di tendenza degli avvocati iscritti agli albi (2000-2018) e del reddito medio Irpef, (2000-2017). (var. % sull'anno precedente)



Fonte: elaborazione Censis su dati Cassa Forense

Un ultimo aspetto è stato poi preso in considerazione, e cioè il profilo delle pensioni attualmente erogate dalla Cassa.

In totale sono in vigore 29mila 72 pensioni con un importo medio pari a 27mila 503 euro (tab. 3). Così come si è già visto per il reddito, anche nel caso delle pensioni si ripropongono gli stessi fattori che determinano le differenze fra gli importi e in particolare il fattore di genere e quello geografico. Fatto 100 il valore medio erogato, gli uomini possono contare in un 23,3% in più, mentre per quanto riguarda le donne, l'importo medio si ferma sotto il 70%; al Nord e al Centro si riscontrano valori medi superiori al dato nazionale, mentre al Sud e nelle Isole si ottengono importi pari a meno dell'80% del dato nazionale.

Tab. 3 – Le pensioni degli iscritti non attivi alla Cassa Forense, numero e importo medio. 2018
(v.a. e %)

	v.a.	% sul totale iscritti alla Cassa	importo medio (euro)	% sul totale iscritti alla Cassa
Totale pensioni vigenti	29.072	100,0	27.503	100,0
Uomini	16.610	57,1	33.922	123,3
Donne	12.462	42,9	18.947	68,9
Vecchiaia	14.076	48,4	38.416	139,7
Anzianità	1.399	4,8	35.973	130,8
Invalidità e inabilità	1.434	4,9	11.510	41,8
Contributiva	1.675	5,8	5.296	19,3
Indiretta	2.870	9,9	15.385	55,9
Reversibilità	7.618	26,2	18.240	66,3
Nord	10.685	36,8	33.207	120,7
Centro	7.013	24,1	28.311	102,9
Sud e Isole	11.374	39,1	21.646	78,7

Fonte: elaborazione Censis su dati Cassa Forense

2. I RISULTATI DELL'INDAGINE CONDOTTA PRESSO GLI AVVOCATI ITALIANI NEL 2019

2.1. Il profilo del campione

Anche quest'anno la risposta degli avvocati italiani alla survey del Censis è stata molto estesa. Con 8mila 188 questionari compilati, la base di osservazione risulta robusta e consente di ottenere indicazioni rappresentative dell'universo dei professionisti iscritti alla Cassa Forense.

Il profilo dei rispondenti è stato ricomposto intorno ad alcune variabili strutturali che riguardano, in particolare, gli anni di esercizio della professione, l'area geografica di appartenenza, l'età, il genere, il reddito annuo e lo stato civile. Per ognuna di queste variabili sono stati effettuati gli opportuni incroci in maniera tale da offrire una quadro il più dettagliato possibile delle caratteristiche dei rispondenti.

Sul piano professionale, il campione appare tendenzialmente giovane. Il 32,8% ha dichiarato di fare l'avvocato da non meno di 10 e non più di 19 anni, mentre il 30,5% esercita la professione da meno di 10 anni (fig. 3). I più anziani professionalmente, quelli cioè con almeno trent'anni di attività rappresentano il 14,4% del campione.

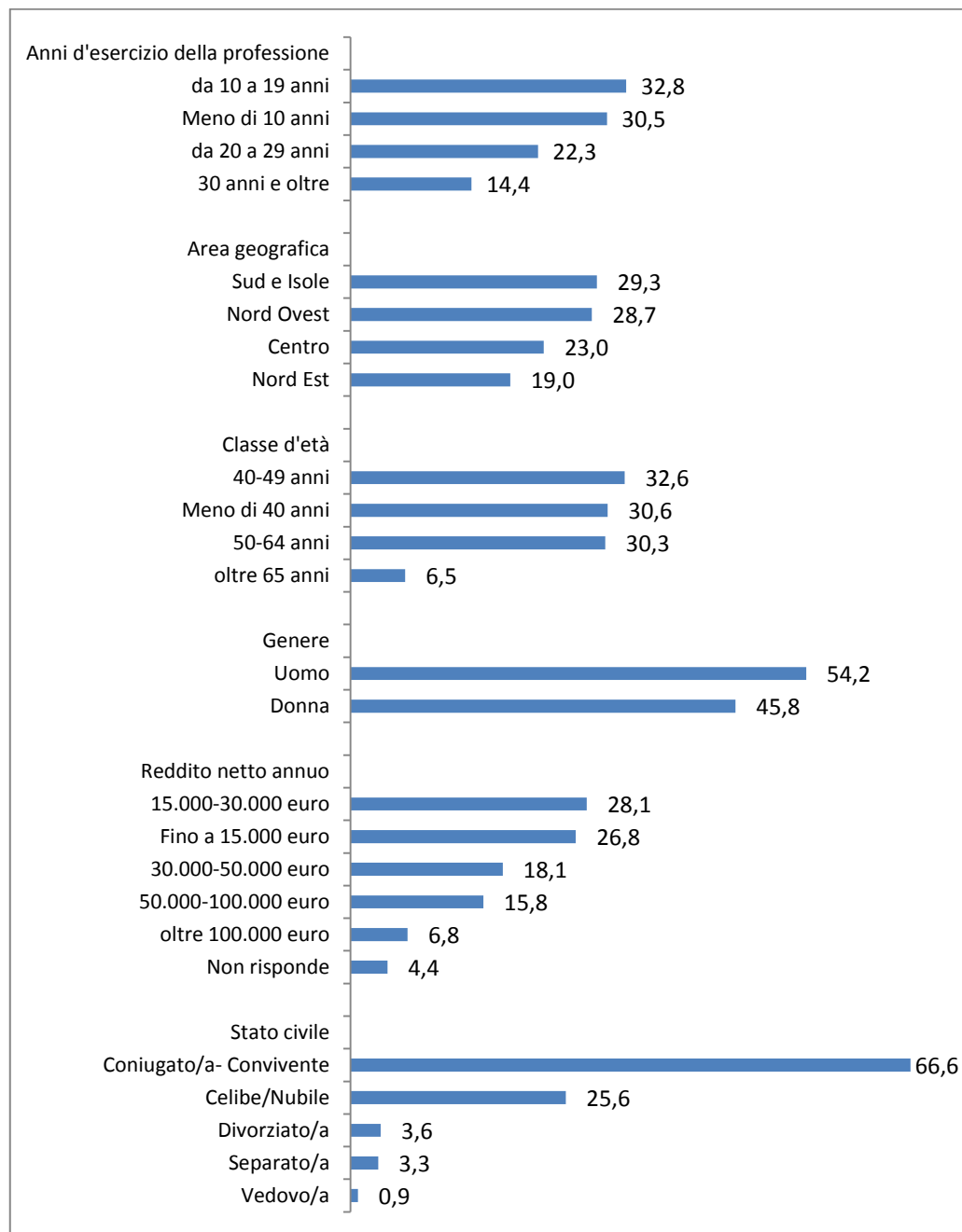
Una maggiore concentrazione di partecipanti alla survey risiede nel Mezzogiorno (29,3%) e, in subordine, nelle regioni nordoccidentali (28,7%), mentre la classe d'età prevalente è quella compresa fra i 40 e i 49 anni (32,6%). Le classi contigue a questa risultano praticamente equivalenti in termini relativi (30,6% con meno di 40 anni, 30,3% fra i 50 e i 64 anni).

Aderente alla realtà dell'universo degli avvocati è, inoltre, la distribuzione per genere: le donne che hanno risposto al questionario sono il 45,8% del campione, mentre gli uomini il 54,2%.

Dal punto di vista del reddito medio annuo, il 28,1% si è collocato nella fascia compresa fra i 15mila e i 30 mila euro e il 26,8% nella fascia immediatamente inferiore (meno di 15mila euro). Solo il 4,4% non ha ritenuto opportuno dichiarare il proprio reddito.

Circa i due terzi sul totale hanno affermato di essere coniugati o conviventi, mentre la quota di celibi o nubili è del 25,6%. Il 35,7% ha, infine, dichiarato di avere figli con età inferiore ai 14 anni.

Fig. 3 – Il profilo del campione degli avvocati in base alle principali variabili strutturali (%)



Fonte: Indagine Censis 2019

Per ognuna delle caratteristiche strutturali del campione (anni di attività, area geografica, età, genere e reddito), si è poi proceduto a un successivo livello di elaborazione, ottenendo così, attraverso gli incroci di queste variabili, un quadro descrittivo del campione più preciso.

In maniera sintetica, la lettura attraverso gli incroci delle cinque variabili considerate, ci restituisce un campione in cui (tabb. 4-8):

- per quanto riguarda gli anni di esercizio della professione, s'individua una relazione ovviamente positiva rispetto alla classe d'età (l'89% di chi esercita la professione da più di trent'anni ha un'età uguale o superiore a 50 anni), e al reddito annuo (la classe di reddito cresce al crescere degli anni di esercizio);
- emerge, poi, una tendenziale concentrazione di donne fra chi esercita la professione da meno di 10 anni, segno questo di un più recente accesso alla professione da parte delle donne;
- per quanto riguarda l'area geografica, si osserva, invece, una maggiore partecipazione alla survey da parte delle donne del Nord, cui si contrappone una maggiore partecipazione, fra gli uomini, degli avvocati residenti nelle regioni meridionali;
- è evidente, infine, la relazione fra bassi livelli di reddito e area del Mezzogiorno, mentre gli anni di attività e la classe d'età non si discostano in maniera significativa dalla distribuzione finale del campione.

Tab. 4 – Il profilo del campione degli avvocati per anni di esercizio della professione (%)

	Anni di esercizio della professione				Totale
	Meno di 10	da 10 a 19	da 20 a 29	30 e oltre	
Area geografica dello studio					
Nord-Ovest	28,2	29,9	27,5	28,9	28,7
Nord-Est	21,0	18,4	17,1	18,8	19,0
Centro	21,8	23,0	24,9	22,6	23,0
Sud e Isole	29,0	28,7	30,5	29,7	29,3
Età in anni compiuti					
Meno di 40	83,2	14,0	0,4	3,7	30,6
40-49	13,9	73,3	16,9	4,3	32,7
50-64	2,1	12,1	80,4	53,7	30,3
65 e oltre	0,8	0,6	2,3	38,2	6,4
Genere					
Uomo	45,8	48,6	60,6	75,2	54,3
Donna	54,2	51,4	39,4	24,8	45,7

Reddito netto annuo in euro					
Fino a 15.000	48,0	22,8	13,7	11,7	26,9
15.000-30.000	32,3	31,5	24,1	17,7	28,1
30.000-50.000	9,9	20,9	23,9	20,3	18,1
50.000-100.000	5,3	15,8	23,4	26,1	15,8
Oltre 100.000	0,7	5,1	10,7	17,2	6,7
Non risponde	3,8	4,0	4,2	7,0	4,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Censis 2019

Tab. 5 – Il profilo del campione degli avvocati per area geografica (sede dello studio) (%)

	Area geografica dello studio				Totale
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	
Anni di esercizio della professione					
Meno di 10	30,0	33,8	28,9	30,2	30,6
da 10 a 19	34,1	31,8	32,8	32,0	32,8
da 20 a 29	21,3	20,1	24,1	23,2	22,3
30 e oltre	14,5	14,3	14,1	14,6	14,4
Età in anni compiuti					
Meno di 40	32,3	34,0	28,6	28,6	30,7
40-49	32,3	31,6	32,9	33,4	32,6
50-64	29,3	28,1	31,9	31,2	30,2
65 e oltre	6,1	6,3	6,6	6,8	6,4
Genere					
Uomo	48,0	49,1	53,6	64,2	54,2
Donna	52,0	50,9	46,4	35,8	45,8
Reddito netto annuo in euro					
Fino a 15.000	17,6	22,0	26,5	39,4	26,9
15.000-30.000	29,6	30,1	28,4	25,3	28,1
30.000-50.000	20,6	20,0	18,1	14,5	18,1
50.000-100.000	19,9	16,7	15,5	11,0	15,7
Oltre 100.000	8,9	7,8	7,2	3,7	6,8
Non risponde	3,5	3,4	4,3	6,1	4,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Censis 2019

Tab. 6 – Il profilo del campione degli avvocati per classe d'età (%)

	Età in anni compiuti				Totale
	Meno di 40	40-49	50-64	65 e oltre	
Anni di esercizio della professione					
Meno di 10	82,9	13,0	2,1	3,6	30,5
da 10 a 19	15,0	73,6	13,1	3,0	32,8
da 20 a 29	0,3	11,5	59,2	7,8	22,3
30 e oltre	1,8	1,9	25,6	85,5	14,4
Area geografica dello studio					
Nord-Ovest	30,2	28,4	27,8	27,0	28,7
Nord-Est	21,0	18,4	17,6	18,5	19,0
Centro	21,5	23,3	24,3	23,4	23,1
Sud e Isole	27,3	30,0	30,3	31,0	29,3
Genere					
Uomo	43,7	48,5	63,4	89,3	54,2
Donna	56,3	51,5	36,6	10,7	45,8
Reddito netto annuo in euro					
Fino a 15.000	44,2	24,4	14,5	15,0	26,9
15.000-30.000	33,0	30,1	23,5	15,8	28,1
30.000-50.000	11,8	19,5	22,7	19,4	18,1
50.000-100.000	6,6	16,5	23,0	21,5	15,8
Oltre 100.000	1,0	5,5	11,6	18,1	6,8
Non risponde	3,4	4,1	4,6	10,3	4,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Censis 2019

Tab. 7 – Il profilo del campione degli avvocati per genere (%)

	Genere		Totale
	Uomo	Donna	
Anni di esercizio della professione			
Meno di 10	25,9	36,3	30,6
da 10 a 19	29,3	36,7	32,7
da 20 a 29	24,9	19,2	22,3
30 anni e oltre	19,9	7,8	14,4
Area geografica dello studio			
Nord-Ovest	25,5	32,6	28,8

Nord-Est	17,1	21,1	18,9
Centro	22,8	23,4	23,1
Sud e Isole	34,6	22,9	29,2
Età in anni compiuti			
Meno di 40	24,8	37,8	30,7
40-49	29,2	36,6	32,6
50-64	35,4	24,1	30,2
65 anni e oltre	10,6	1,5	6,5
Reddito netto annuo in euro			
Fino a 15.000	20,0	34,9	26,9
15.000-30.000	24,3	32,7	28,1
30.000-50.000	20,6	15,2	18,1
50.000-100.000	20,3	10,3	15,7
Oltre 100.000	10,1	2,7	6,7
Non risponde	4,7	4,1	4,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Censis 2019

Tab. 8 – Il profilo del campione degli avvocati per classe di reddito (%)

	Reddito netto annuo in euro						Totale
	Fino a 15.000	15.000-30.000	30.000-50.000	50.000-100.000	Oltre 100.000	Non risponde	
Genere							
Uomo	40,4	46,8	61,6	70,0	81,3	57,3	54,2
Donna	59,6	53,2	38,4	30,0	18,7	42,7	45,8
Area geografica dello studio							
Nord-Ovest	18,8	30,1	32,6	36,4	37,7	22,6	28,7
Nord-Est	15,5	20,3	20,9	20,2	21,7	14,5	18,9
Centro	22,8	23,3	23,1	22,8	24,5	22,3	23,1
Sud e Isole	42,9	26,3	23,4	20,6	16,1	40,5	29,3
Età in anni compiuti							
Meno di 40	50,5	36,1	20,0	12,8	4,5	23,3	30,7
40-49	29,6	35,0	35,1	34,2	26,3	30,0	32,6
50-64	16,3	25,3	37,9	44,2	52,0	31,7	30,2
65 e oltre	3,6	3,6	6,9	8,8	17,2	15,0	6,5

Anni di esercizio della professione							
Meno di 10	54,6	35,1	16,6	10,3	3,1	26,5	30,5
da 10 a 19	27,8	36,7	37,8	32,8	24,6	29,5	32,8
da 20 a 29	11,4	19,1	29,4	33,1	35,6	21,2	22,3
30 e oltre	6,3	9,0	16,1	23,8	36,7	22,8	14,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Censis 2019

2.2. Attività, mercati, clienti e condizione professionale degli avvocati

Alla ricostruzione del profilo strutturale del campione, si accompagna l'analisi delle risposte riguardanti la condizione professionale attuale e in prospettiva degli avvocati.

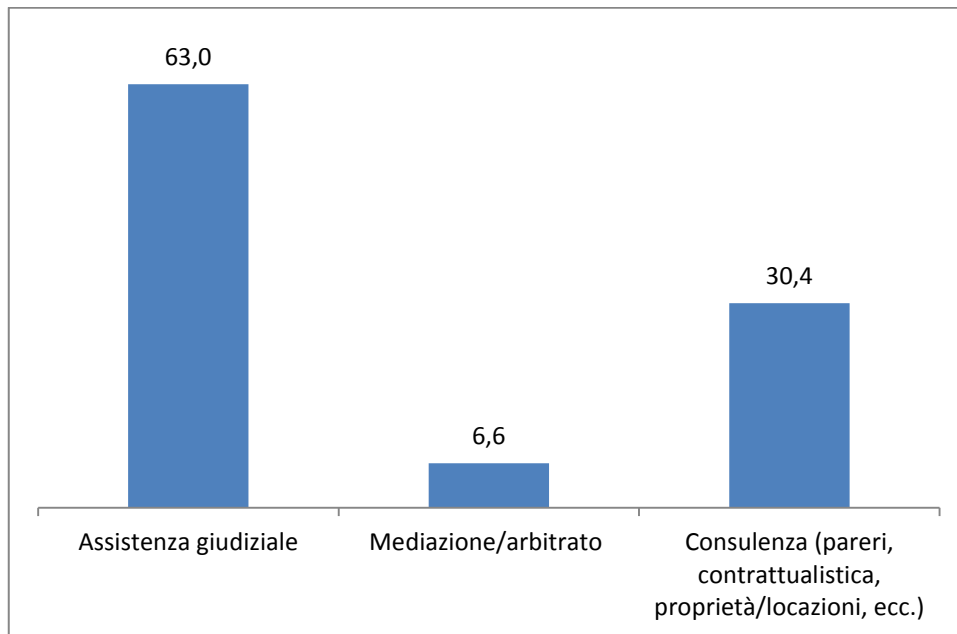
Questa parte del questionario costituisce la componente ricorrente – riproposta cioè in tutte le survey finora effettuate - e consente di monitorare le attese e gli aspetti contingenti della professione, ricostruendo quindi l'evoluzione sul piano temporale.

L'area prevalente di attività su cui si concentra la professione è data anche quest'anno dall'assistenza giudiziale (il 63,0% del fatturato proviene da quest'attività), mentre la parte consulenziale (pareri, contratti, ecc.) copre circa il 30%. Più contenuta è invece la quota di fatturato che deriva da attività di mediazione e arbitrato (fig. 4).

Sempre sulla base delle quote di fatturato, l'ambito di mercato cui si rivolge la professione resta quello locale (71,4%), seguito da quello regionale (14,0%) e da quello nazionale (12,0%). Marginale resta la quota di fatturato che proviene dall'estero (fig. 5)

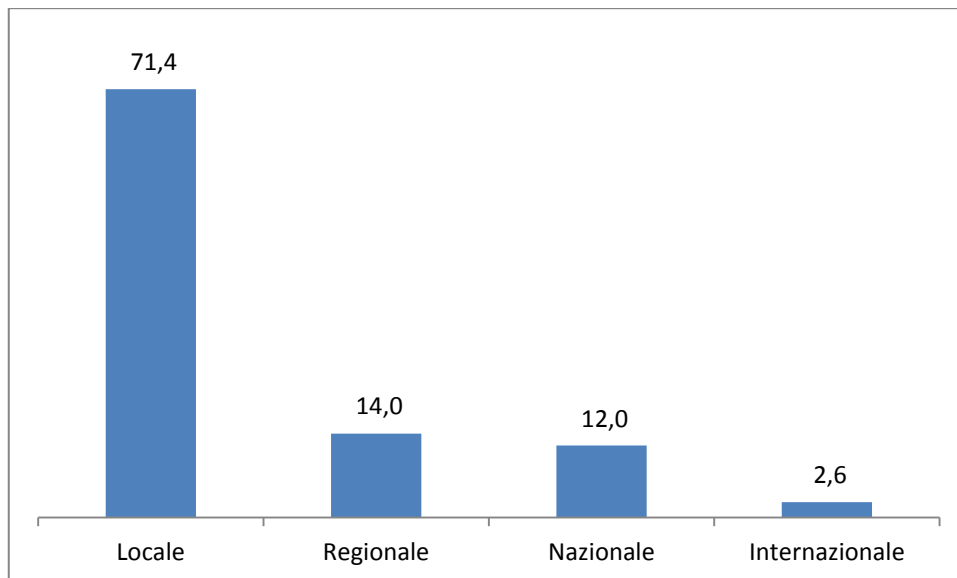
La distribuzione per tipologia di clientela del fatturato evidenzia una quota vicina alla metà per le persone fisiche (48,4%) e poco meno di un quarto per le piccole e media imprese (24,0%, fig. 6). Le altre tipologie di clientela prese in esame – enti e aziende pubbliche, grandi imprese, altre persone giuridiche come associazioni, sindacati, ecc. – restano inferiori al 10% in termini di fatturato.

Fig. 4 – Distribuzione del fatturato dello studio per tipologia di attività (%)



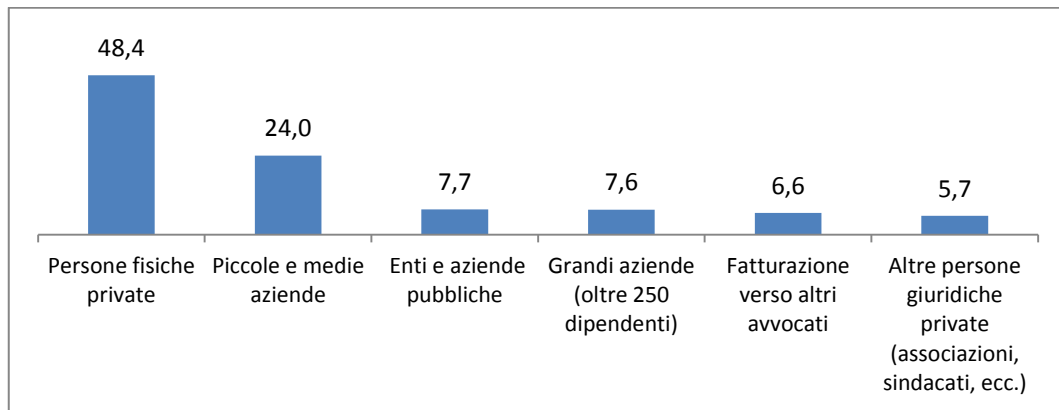
Fonte: Indagine Censis 2019

Fig. 5 – Distribuzione del fatturato dello studio per tipologia di mercato (%)



Fonte: Indagine Censis 2019

Fig. 6 – Distribuzione del fatturato dello studio per tipologia di clientela (%)



Fonte: Indagine Censis 2019

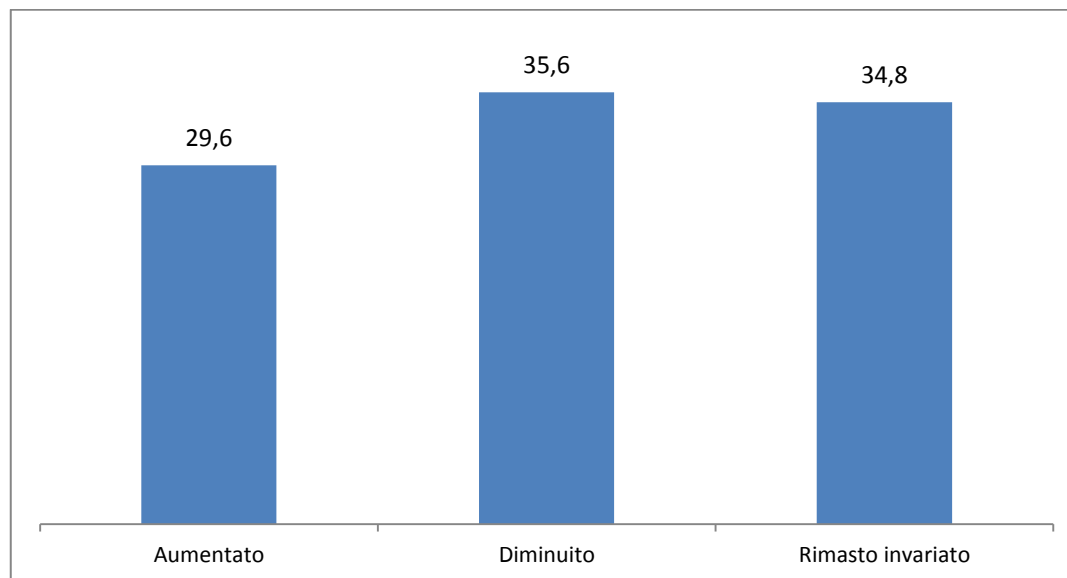
Sfiora il 30%, invece, la componente della professione che ha dichiarato, per il 2018, un fatturato in crescita (fig. 7). Per il 34,8% il risultato economico è rimasto invariato rispetto all'anno precedente, mentre il restante 35,6% rappresenta la parte "in sofferenza" e che ha subito una riduzione del fatturato.

Entrando nel dettaglio, l'analisi per la variabile di genere mostra una condizione leggermente positiva per le donne, per le quali la quota in sofferenza è del 34,1% contro il 36,7% degli uomini. In sostanza, la condizione di stabilità o di miglioramento riguarda il 65,9% delle professioniste (tab. 9).

Più evidente la relazione inversa che lega andamento del fatturato e anni di esercizio della professione: le percentuali più elevate fra chi ha ottenuto un risultato in crescita sono riconducibili agli avvocati che esercitano da meno tempo, mentre al contrario chi ha una maggiore anzianità di professione risulta più esposto a una condizione di peggioramento del fatturato del 2018 rispetto al 2017.

Questo dato è confermato anche dalla lettura dei dati sul fatturato attraverso la variabile "età". Il 42,5% degli avvocati con meno di 40 anni ha dichiarato un risultato in crescita, mentre fra i più anziani la quota scende sotto il 20% (tab. 10). Più complessa, invece, la lettura in base al reddito dichiarato. Pur scontando livelli abbastanza elevati di mancate risposte riguardanti il reddito, in generale al crescere della classe di reddito cresce anche la quota di chi ha visto aumentare il fatturato fra il 2017 e il 2018 e questo sarebbe coerente con un effetto di polarizzazione – già segnalato negli scorsi anni – che tende a rafforzare chi ha già maggiori chance di crescere.

Fig. 7 – Andamento del fatturato dello studio nell'ultimo anno di attività (2018) (%)



Fonte: Indagine Censis 2019

Tab. 9 – Andamento del fatturato dello studio nell'ultimo anno di attività (2018) per genere e anni di esercizio della professione (%)

Fatturato	Genere		Anni di esercizio della professione				Totale
	Uomo	Donna	Meno di 10	da 10 a 19	da 20 a 29	30 e oltre	
Aumentato	30,8	28,3	41,4	29,8	21,3	17,2	29,6
Diminuito	36,7	34,1	23,6	34,9	43,6	50,0	35,6
Rimasto invariato	32,5	37,6	34,9	35,3	35,2	32,8	34,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Censis 2019

Tab. 10 – Andamento del fatturato dello studio nell'ultimo anno di attività (2018) per area geografica e classe d'età (%)

Fatturato	Area geografica				Classe d'età				Totale
	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	Meno di 40	40-49	50-64	65 e oltre	
Aumentato	32,8	35,9	29,2	22,9	42,5	30,0	19,7	13,3	29,6
Diminuito	33,1	30,2	34,4	42,2	24,1	33,7	44,8	55,5	35,6
Rimasto invariato	34,1	33,9	36,5	34,9	33,3	36,3	35,5	31,1	34,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

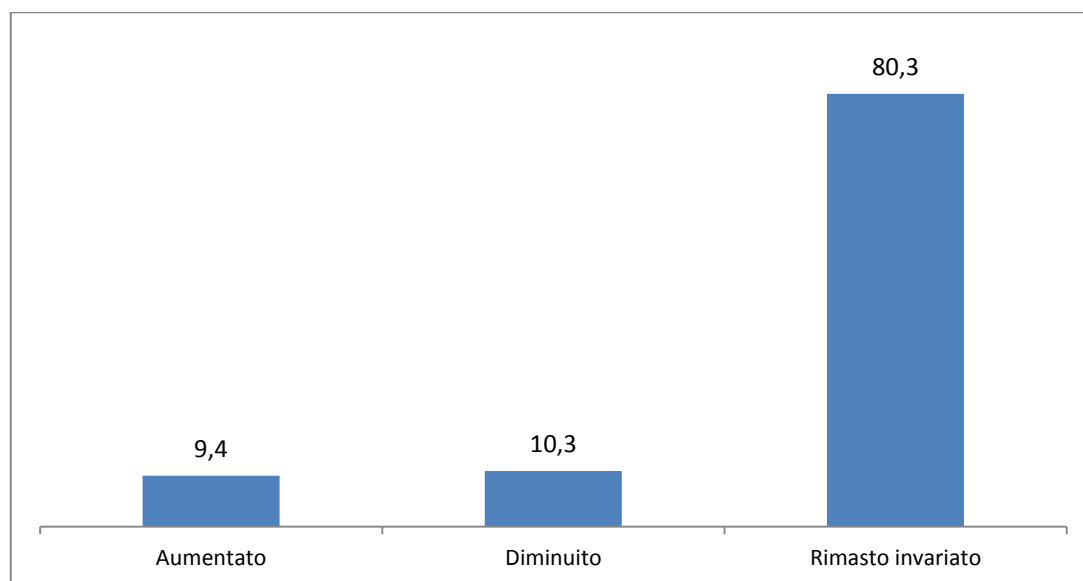
Fonte: Indagine Censis 2019

Tab. 11 – Andamento del fatturato dello studio nell'ultimo anno di attività (2018) per classe di reddito (%)

Fatturato	Reddito netto annuo in euro						Totale
	Fino a 15.000	15.000-30.000	30.000-50.000	50.000-100.000	Oltre 100.000	Non risponde	
Aumentato	21,5	30,2	31,0	36,4	45,7	20,4	29,6
Diminuito	43,2	34,1	35,4	28,1	23,9	44,8	35,6
Rimasto invariato	35,3	35,7	33,7	35,5	30,3	34,8	34,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Censis 2019

Sul piano dell'occupazione, si segnala un'oggettiva condizione di stabilità complessiva, dove all'80,3% delle risposte che dichiarano invariato nel 2018 il numero di persone occupate nello studio, si contrappongono quote abbastanza simili di risposte che indicano in aumento o in diminuzione le persone occupate (rispettivamente il 9,4% e il 10,3%, fig. 8).

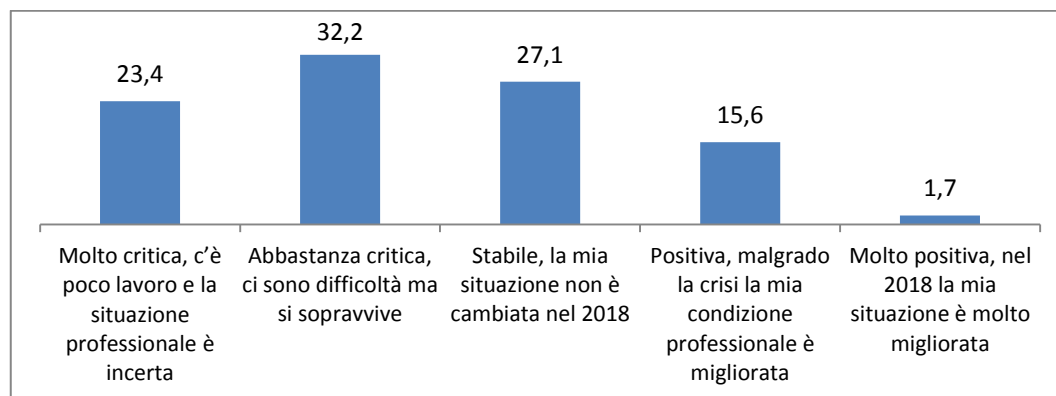
Fig. 8 – Andamento del numero delle persone occupate nello studio nell'ultimo anno di attività (2018) (%)

Fonte: Indagine Censis 2019

Ma da una valutazione sintetica sulla condizione lavorativa, al momento della survey, si ricava un'area d'incertezza e di criticità che coinvolge il 23,4% del campione, cui si affianca una situazione di parziale criticità che riguarda un altro 32,2% degli avvocati (fig.

9). Un tendenziale miglioramento è invece percepito dal 15,6% del campione, mentre una condizione ancora più positiva si riscontra nell'1,7% degli avvocati che hanno partecipato all'indagine.

Fig. 9 – Attuale condizione lavorativa dell'avvocato (al momento dell'intervista) (%)



Fonte: Indagine Censis 2019

Anche in questo caso il dettaglio che deriva dall'incrocio con le principali variabili strutturali mostra condizioni differenti: l'area della criticità e dell'incertezza interessa in maniera più estesa le donne (il 26,7% definisce molto critica la propria condizione, contro il 20,5% degli uomini) e gli avvocati meridionali (il 32,2% si colloca sull'item relativo alla condizione molto critica, tab. 12).

Tab. 12 – Attuale condizione lavorativa dell'avvocato (al momento dell'intervista) per genere e area geografica (%)

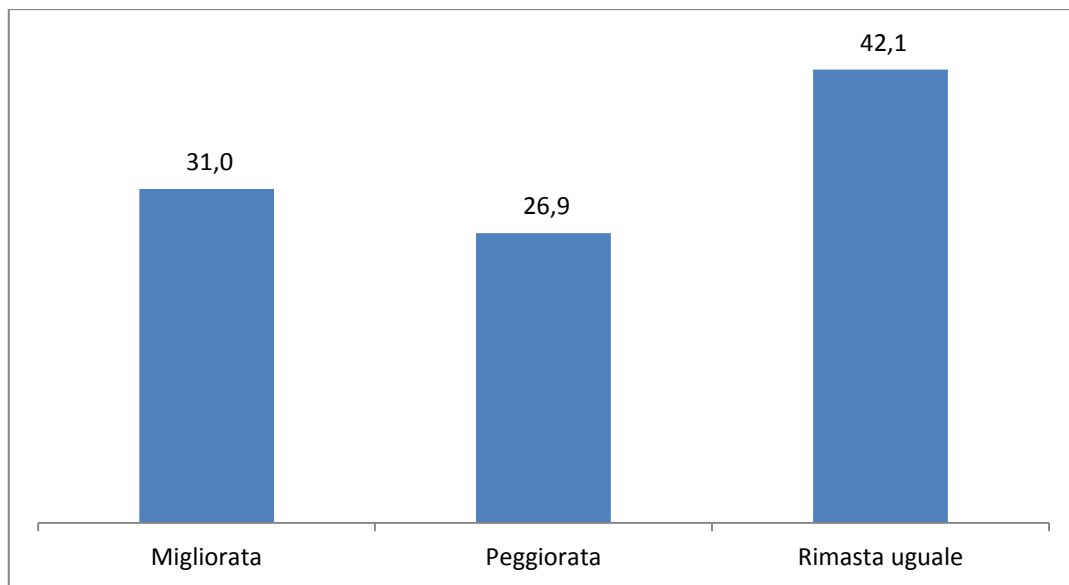
Situazione	Genere		Area geografica				Totale
	Uomo	Donna	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	
Molto critica	20,5	26,7	18,8	17,6	22,7	32,0	23,3
Abbastanza critica	32,2	32,2	31,9	32,0	32,5	32,3	32,2
Stabile	28,6	25,5	29,0	29,6	27,2	23,7	27,1
Positiva	16,5	14,6	17,9	18,3	16,5	11,1	15,6
Molto positiva	2,2	1,1	2,4	2,5	1,2	0,9	1,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Censis 2019

Passando dalla condizione attuale a quella attesa nei prossimi due anni (2019-2020), per il 31,0% prevale una percezione positiva e per il 42,1% domina una maggiore prudenza, con un'aspettativa di stabilità della propria condizione (fig. 10). L'orientamento all'ottimismo caratterizza in particolare le donne (il 32,7% prevede un miglioramento,

contro il 29,7% degli uomini), gli avvocati del Nord Est (34,9% in miglioramento) e gli avvocati più giovani, sia in termini di anzianità professionale (50,4% in miglioramento fra chi ha meno di 10 anni di attività) che di età anagrafica (49,9%, tabb. 13-14). Una maggiore sfiducia nel futuro contraddistingue invece gli avvocati più anziani professionalmente e anagraficamente, con livelli di attesa negativa che ben sopra il dato medio. Meno ottimisti sono anche gli avvocati che dichiarano livelli di reddito compresi fra i 50mila e i 100mila euro, fra i quali si percepisce anche una maggiore cautela nel prevedere comunque risultati positivi rispetto a quelli già raggiunti (attesa negativa per il 29,4% e di stabilità per il 44,7%, tab. 15).

Fig. 10 – Condizione professionale dell'avvocato fra due anni (2019-2020) (%)



Fonte: Indagine Censis 2019

Tab. 13 – Condizione professionale dell'avvocato fra due anni (2019-2020) per genere e area geografica (%)

Condizione	Genere		Area geografica				Totale
	Uomo	Donna	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud e Isole	
Migliorata	29,7	32,7	31,2	34,9	30,3	29,1	31,0
Peggiorata	29,3	24,0	25,7	22,1	25,9	31,7	26,9
Rimasta uguale	41,0	43,3	43,1	43,1	43,8	39,2	42,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Censis 2019

Tab. 14 – Condizione professionale dell'avvocato fra due anni (2019-2020) per classe d'età e anni di esercizio della professione (%)

Condizione	Età in anni compiuti				Anni di esercizio della professione				Totale
	Meno di 40	40-49	50-64	65 anni e oltre	Meno di 10	da 10 a 19	da 20 a 29	30 anni e oltre	
Migliorata	49,9	30,7	16,9	8,7	50,4	29,8	19,5	10,7	31,0
Peggiorata	16,9	24,8	35,9	42,2	16,4	26,0	32,8	41,7	26,9
Rimasta uguale	33,2	44,5	47,3	49,1	33,3	44,2	47,7	47,6	42,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Censis 2019

Tab. 15 – Condizione professionale dell'avvocato fra due anni (2019-2020) per classi di reddito (%)

Condizione	Reddito netto annuo in euro						Totale
	Fino a 15.000	15.000-30.000	30.000-50.000	50.000-100.000	Oltre 100.000	Non risponde	
Migliorata	36,1	32,3	29,4	25,9	26,5	24,6	31,0
Peggiorata	27,3	24,3	26,5	29,4	26,8	32,8	26,9
Rimasta uguale	36,6	43,4	44,1	44,7	46,7	42,6	42,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Indagine Censis 2019

Una volta ricostruita la condizione presente e in prospettiva degli avvocati per il 2019, può essere utile ricomporre il quadro delle risposte delle precedenti survey, in modo tale da individuare possibili linee di tendenza nelle attività svolte dagli avvocati e nel *sentiment* che ha caratterizzato la professione nell'arco degli ultimi cinque anni.

Il confronto nel periodo compreso fra il 2015 e il 2019, e riguardante attività, mercati e clientela, delinea una sostanziale stabilità con un tendenziale ampliamento del risultato economico dell'attività professionale proveniente dall'area della consulenza (30,4% del fatturato nel 2019, con un incremento dell'1,7% rispetto al 2015) e un lieve ridimensionamento di quello derivante dalla clientela privata a favore delle altre tipologie di clientela (tab. 16).

Tab. 16 – Confronto 2015-2019 delle tipologie di attività, mercati e clientela degli avvocati (%)

	2015	2017	2018	2019
Fatturato dello studio per tipologia di attività				
Assistenza giudiziale	66,0	66,0	64,6	63,0
Mediazione/arbitrato	5,3	5,8	6,2	6,6
Consulenza (pareri, contrattualistica, proprietà/locazioni)	28,7	28,2	29,2	30,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Fatturato dello studio per tipologia di mercati				
Locale (cittadino e provinciale)	74,1	75,0	73,1	71,4
Regionale	12,5	12,1	13,1	14,0
Nazionale	11,1	10,7	11,4	12,0
Internazionale	2,3	2,2	2,3	2,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Fatturato dello studio per tipologia di clientela				
Persone fisiche private	51,7	51,0	49,7	48,4
Enti e aziende pubbliche	6,9	6,9	7,3	7,7
Altre persone giuridiche private (associazioni, sindacati, etc.)	6,5	6,1	5,6	5,7
Piccole e medie aziende	26,9	22,9	23,6	24,0
Fatturazione verso altri avvocati (*)		6,0	6,1	6,6
Grandi aziende (oltre 250 dipendenti)	8,0	7,1	7,8	7,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

(*): item non presente nell'indagine 2015

Fonte: Indagine Censis 2019

Utilizzando come indicatore di sintesi il saldo fra le risposte che hanno dichiarato un aumento del fatturato e quelle che hanno dichiarato una diminuzione, si osserva, negli anni considerati, una tendenza al miglioramento, soprattutto dal 2017.

L'indicatore, negativo per 19,4 punti percentuali nel 2015, raggiunge i 21,1 punti nel 2017 per poi ridursi a sei punti nel 2019 (tab. 17).

Allo stesso modo il giudizio sulla propria condizione lavorativa, sintetizzato in questo caso dalla somma delle valutazioni "molto critica" e "abbastanza critica" e dalla somma delle valutazioni "positiva" e "molto positiva" tende a spostarsi lungo una linea di miglioramento (si riducono i giudizi negativi e aumentano quelli positivi). Il saldo fra attese positive e negative, nella valutazione dell'evoluzione futura della propria condizione lavorativa, conferma anche in questo caso il rafforzamento, nelle ultime due rilevazioni, di un maggiore ottimismo fra gli avvocati.

Tab. 17 – Confronto 2015-2019 dell'andamento del fatturato e della condizione lavorativa degli avvocati (%)

	2015	2017	2018	2019
Nell'ultimo anno, il fatturato dello studio è:				
Aumentato	25,1	23,8	25,8	29,6
Diminuito	44,6	44,9	40,8	35,6
Rimasto invariato	30,3	31,3	33,4	34,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Saldo (aumentato - diminuito)</i>	<i>-19,4</i>	<i>-21,1</i>	<i>-15,0</i>	<i>-6,0</i>
Come definirebbe da un punto di vista lavorativo, la sua condizione in questo momento?				
Molto critica, c'è poco lavoro e la situazione professionale è incerta	22,5	33,0	28,1	23,4
Abbastanza critica, ci sono difficoltà ma si sopravvive	38,8	34,1	34,1	32,2
Stabile, la mia situazione non è cambiata negli ultimi anni	22,2	21,2	24,5	27,1
Positiva, malgrado la crisi la mia condizione professionale è migliorata	15,3	11,0	12,2	15,6
Molto positiva, negli ultimi anni la mia situazione è molto migliorata	1,2	0,7	1,2	1,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Totale giudizi negativi</i>	<i>61,3</i>	<i>67,1</i>	<i>62,2</i>	<i>55,6</i>
<i>Totale giudizi positivi</i>	<i>16,5</i>	<i>11,7</i>	<i>13,3</i>	<i>17,3</i>
Tra due anni, pensa che la sua condizione professionale, sarà:				
Migliorata	36,8	27,8	29,3	31,0
Peggiorata	24,6	33,6	28,4	26,9
Rimasta uguale	38,6	38,6	42,3	42,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Saldo (migliorato - peggiorato)</i>	<i>12,2</i>	<i>-5,8</i>	<i>0,9</i>	<i>4,1</i>

Fonte: Indagine Censis 2019

2.3. Il quadro d'innovazione della professione

Sono otto i temi di riflessione, sottoposti alla valutazione degli avvocati, attraverso i quali possono essere rintracciati alcuni dei fattori più rilevanti che condizionano o influenzano l'attuale quadro d'innovazione della professione.

In particolare è stato chiesto di esprimere un'opinione in merito ai seguenti argomenti:

- Monocommittenza e incompatibilità fra professione forense e lavoro dipendente;
- Prescrizione;
- “Società senza avvocati” e tecnologie digitali;
- Esercizio della professione forense in forma societaria e ingresso di soci non professionisti;
- Rappresentanza degli avvocati e importanza della partecipazione;
- Equo compenso;
- Europa, integrazione europea e abilitazione all'estero;
- Nuovo regime forfetario (flat tax).

Il primo tema di riflessione prende le mosse dalla proposta di legge, in esame al Parlamento, che riguarda l'incompatibilità fra la professione forense e il lavoro dipendente o parasubordinato. La proposta di far decadere l'incompatibilità ha come obiettivo la soluzione del problema del precariato che coinvolge i collaboratori dello studio professionale.

In questo caso è evidente che le conseguenze del superamento dell'incompatibilità si scaricano sull'identità stessa dell'avvocato, basata sull'indipendenza e l'esercizio libero della professione. Di fronte alla scelta fra la necessità di affrontare il problema della condizione precaria dei collaboratori e quella di salvaguardare uno dei principi fondamentali per il ruolo dell'avvocato, la maggioranza dei rispondenti - il 50,6% - si è riconosciuta nell'item che, pur ammettendo l'opportunità di disciplinare il lavoro dei collaboratori, assumeva come non negoziabile la condizione di libero professionista (fig. 11).

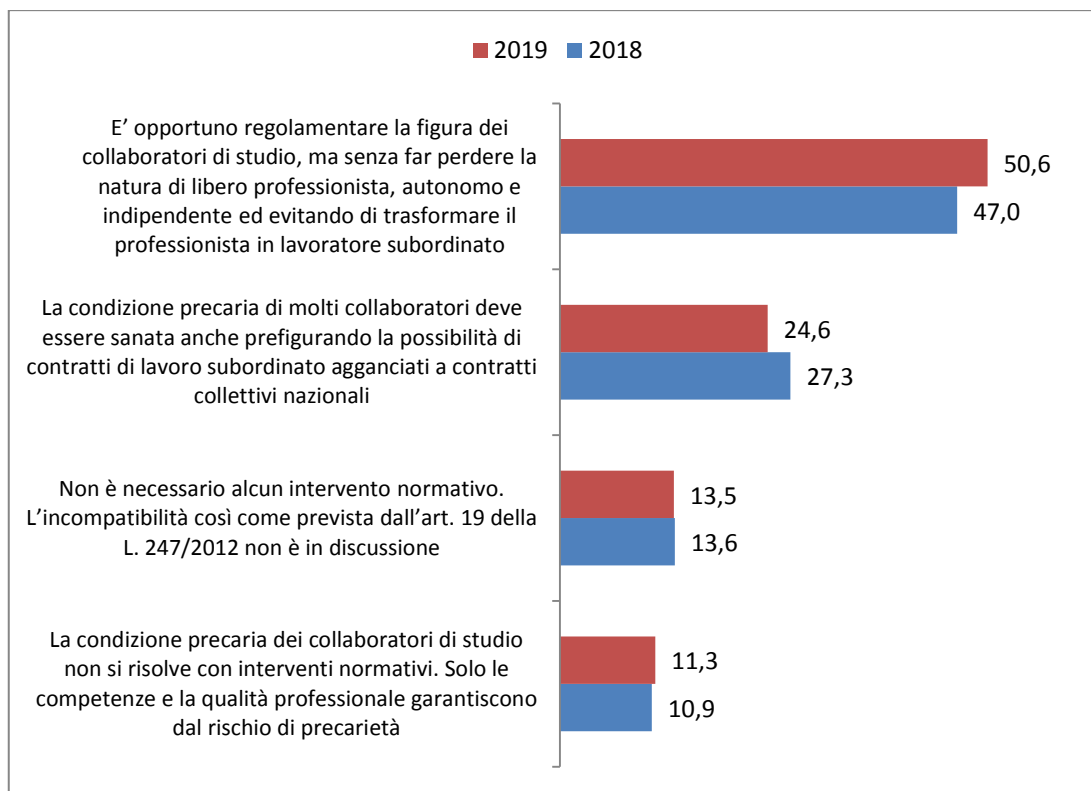
Sulla stessa posizione, ma in maniera più decisa, il 13,5% dei rispondenti che ha considerato l'incompatibilità prevista dall'art. 19 della legge 247/2012 come indiscutibile, escludendo qualsiasi nuovo intervento normativo in materia.

L'area di opinione più sensibile alla condizione dei collaboratori precari raggiunge invece il 24,6% del totale, mentre chi affida alle competenze e alla qualità professionale la garanzia dal rischio di precarietà, diffidando di interventi normativi, copre una quota dell'11,3%.

Occorre ricordare che la stessa domanda era stata posta anche nell'ambito della precedente rilevazione, utilizzando anche in quel caso gli stessi item e consentendo quindi un oggettivo confronto fra le due rilevazioni. Rispetto al 2018, l'orientamento di massima non muta, mantenendo l'ordine di priorità assegnato agli item, sebbene con un leggero ampliamento dell'accordo nei confronti dell'affermazione che riconosce l'opportunità di regolare la figura dei collaboratori di studio, senza intaccare la natura di libero professionista dell'avvocato (47.0% nel 2018, 50,6% nell'ultima rilevazione).

Se si analizzano le risposte per le classi di anzianità nell'esercizio della professione, si individua una maggiore apertura nei riguardi della soluzione normativa, o quantomeno una soluzione che prefiguri l'adozione di contratti di lavoro collettivi, da parte di chi svolge da meno tempo la professione di avvocato (tab. 18).

Fig. 11 – Opinioni degli avvocati sulla proposta di legge per far decadere la incompatibilità fra professione forense e lavoro dipendente o parasubordinato Rilevazioni 2018 e 2019 (%)



Fonte: Indagine Censis 2019

Tab. 18 – Opinioni degli avvocato sulla proposta di legge per far decadere la incompatibilità fra professione forense e lavoro dipendente o parasubordinato. Distribuzione per anni di esercizio della professione (%)

	Anni di esercizio della professione				Totale
	Meno di 10	da 10 a 19	da 20 a 29	30 e oltre	
E' opportuno regolamentare la figura dei collaboratori di studio, ma senza far perdere la natura di libero professioni	48,8	52,8	51,5	48,0	50,6
La condizione precaria di molti collaboratori deve essere sanata	40,6	24,4	11,7	10,9	24,6
Non è necessario alcun intervento normativo	4,7	12,1	20,3	25,2	13,5
La condizione precaria dei collaboratori di studio non si risolve con interventi normativi	5,9	10,7	16,5	15,9	11,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

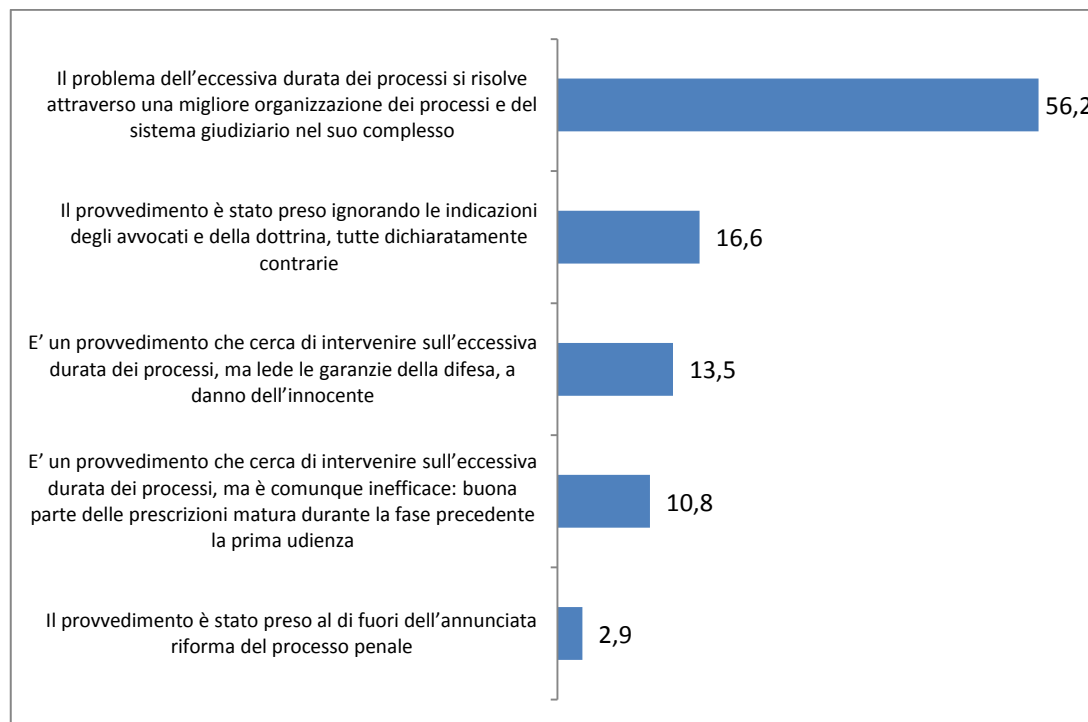
Fonte: Indagine Censis 2019

Il secondo tema sottoposto alla valutazione degli avvocati ha riguardato l'istituto della prescrizione e la sua sospensione dopo la sentenza di primo grado, sia in caso di assoluzione che di condanna. In questa circostanza, l'intento della riforma, inserita all'interno di un più ampio disegno di contrasto della corruzione e da questo oggettivamente condizionato, mira a evitare il carattere dilatorio dello svolgimento dei procedimenti, identificando nella prescrizione un elemento della strategia della difesa centrata sull'impugnazione.

Le risposte degli avvocati si concentrano prevalentemente sulla necessità di perseguire una più generale riorganizzazione dei processi e del sistema giudiziario, all'interno della quale affrontare anche il tema dell'eccessiva durata dei processi stessi (56,2%, fig. 12).

Il resto delle opinioni si distribuisce fra chi sottolinea l'oggettiva esclusione degli avvocati dalla consultazione e il fatto di non aver preo in considerazione le posizioni della dottrina sul tema (16,6%), chi rimarca la lesione dei diritti della difesa (13,5%), chi segnala in ogni caso l'inefficacia del provvedimento rispetto alle fasi effettive in cui matura la prescrizione (10,8%) e chi, infine, sebbene in maniera marginale, evidenzia come il provvedimento avrebbe dovuto essere inserito all'interno di un disegno di riforma del processo penale (2,9%).

Fig. 12 – Opinioni degli avvocati sulla recente riforma dell'istituto della prescrizione che sospende tale istituto dopo la sentenza di primo grado, sia in caso di assoluzione che di condanna (%)



Fonte: Indagine Censis 2019

A seguire, un altro tema affrontato nel corso della rilevazione è stato quello dell'impatto sulla professione delle tecnologie digitali. La domanda era orientata a individuare la percezione degli avvocati su uno scenario di progressiva sostituzione delle funzioni da parte di algoritmi e piattaforme, fino all'ipotesi della "società senza avvocati".

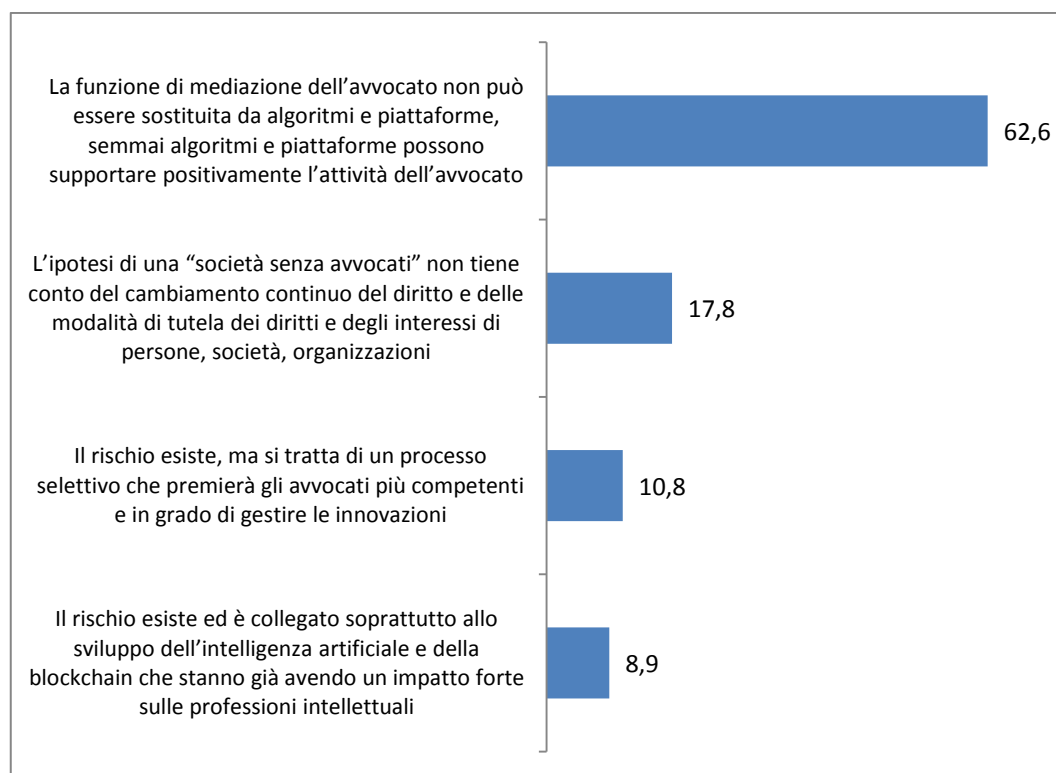
La maggiore concentrazione delle risposte si riscontra sull'item prevalentemente ottimista, che non crede alla sostituzione, bensì alle opportunità che il supporto delle tecnologie digitali può consentire (62,6%, fig. 13).

A questo scenario positivo si aggiunge quello che vede il diritto come un processo continuo di allargamento della sfera di intervento degli avvocati, fattore questo che scongiura, nell'opinione dei rispondenti, la visione estrema di una società senza avvocati (17,8%).

All'opposto, lo schieramento dei "realisti" – o dei meno ottimisti – sfiora il 20%, distribuendosi fra chi riconosce il rischio, ma affida alle competenze e alle capacità di gestire l'innovazione la soluzione del problema (10,8%) e chi ha già visto nell'intelligenza

artificiale e nella *blockchain* processi di innovazione molto rilevanti per l'attività dell'avvocato (8,9%).

Fig. 13 – Opinioni degli avvocati sull'impatto delle tecnologie digitali per la professione ("Società senza avvocati") (%)

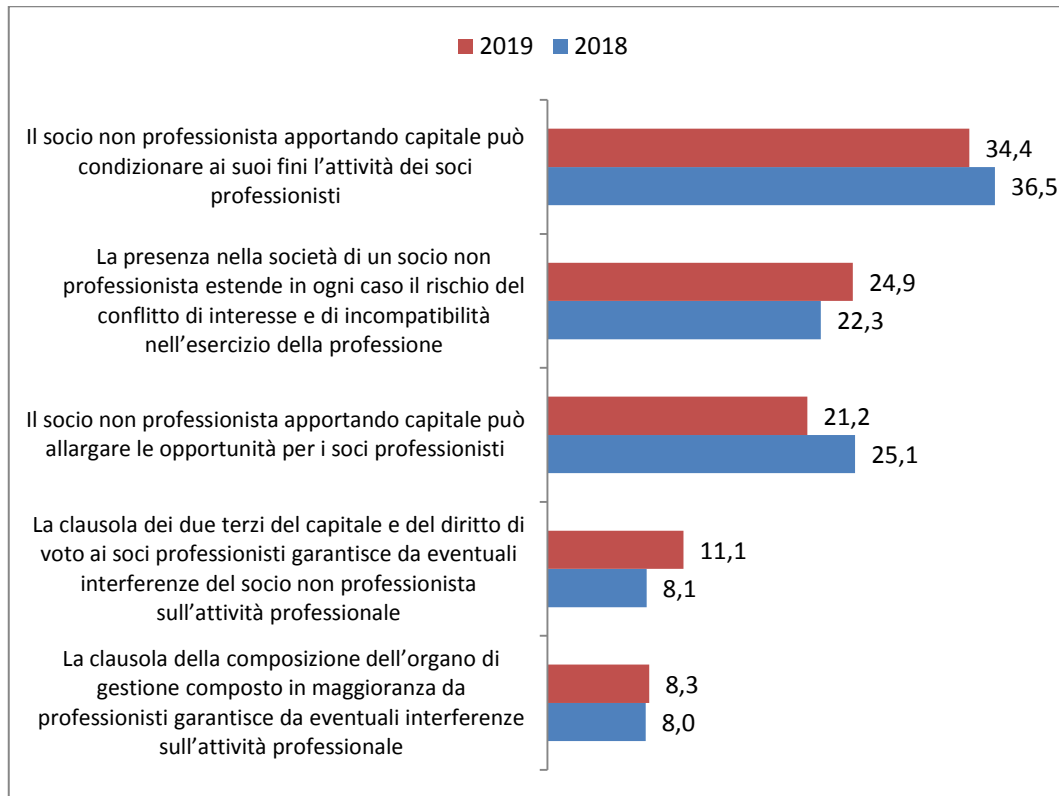


Fonte: Indagine Censis 2019

Per quanto riguarda l'esercizio della professione forense in forma societaria e l'ingresso di soci non professionisti nella società, anche quest'anno – come del resto lo scorso anno – l'area della "diffidenza" nei confronti di questa innovazione organizzativa degli studi, si mantiene estesa. Se si sommano gli item che vedono nel socio non professionista un fattore di condizionamento nell'attività dello studio (34,4%) e un elemento che espone al rischio di conflitto di interessi e di incompatibilità (24,9%), la quota dei diffidenti raggiunge il 59,3%, contro il 58,8% della precedente rilevazione (fig. 14).

Si riduce invece la quota di chi vede nel socio non professionista una leva per allargare le opportunità per lo studio (21,2%, contro il 25,1% del 2018), mentre un maggiore consenso si raccoglie intorno agli item che evidenziano le clausole di garanzia (diritto di voto e composizione dell'organo di gestione) previste dal dispositivo (19,4%, contro il 16,1% dello scorso anno).

Fig. 14 – Opinioni degli avvocati sull'esercizio della professione forense in forma societaria e l'ingresso all'interno della società di soci non professionisti. Rilevazioni 2018 e 2019 (%)



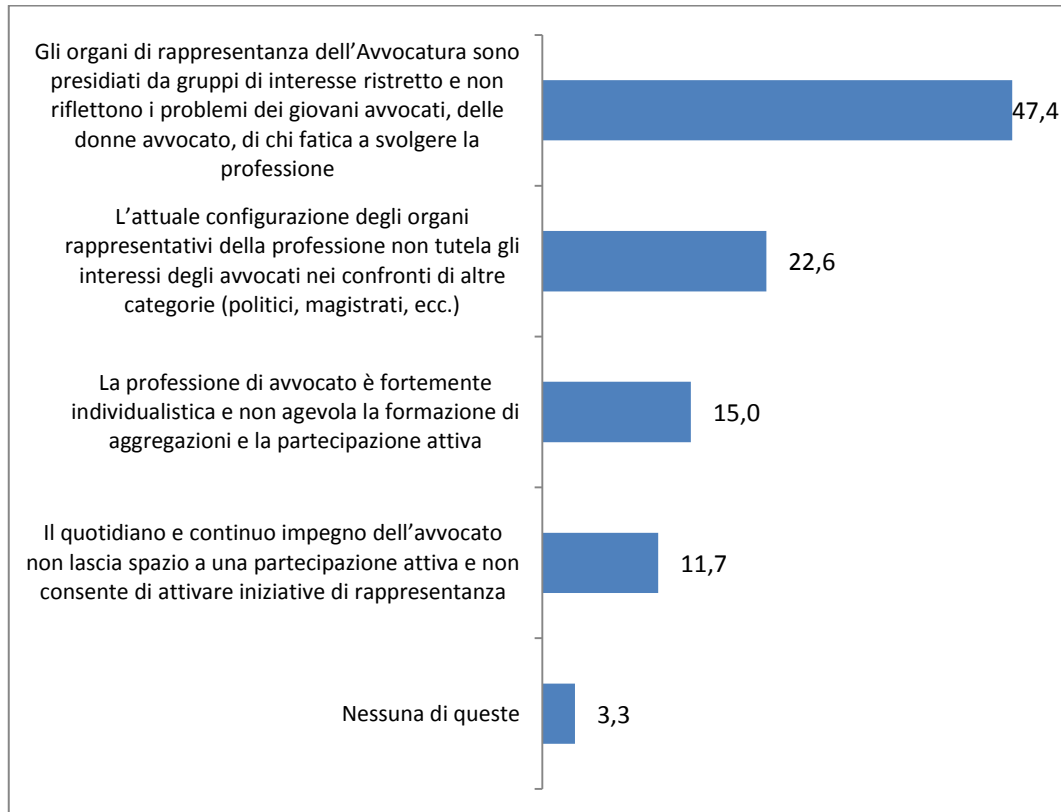
Fonte: Indagine Censis 2019

Al livello di partecipazione alle elezioni degli organismi di rappresentanza della professione è stata dedicata un'apposita domanda all'interno del questionario. Dato lo scarso livello di partecipazione riscontrato nelle recenti elezioni, si è ritenuto opportuno indagare le principali motivazioni che stanno alla base di questo comportamento.

Il 47,4% degli avvocati ha rilevato la presenza di gruppi di interesse ristretto che presidiano gli organi di rappresentanza e tali da non riflettere i problemi dei giovani avvocati, delle donne avvocato, di chi fatica a svolgere la professione (fig. 15).

Un altro 22,6% ha posto l'attenzione sulla mancanza di tutela gli interessi degli avvocati nei confronti di altre categorie (politici, magistrati, ecc.), mentre la parte restante del campione attribuisce la scarsa partecipazione al carattere molto individualista della professione (15,0%) o al condizionamento del lavoro quotidiano che non consente all'avvocato di impegnarsi in una partecipazione attiva e intraprendere iniziative di rappresentanza (11,7%).

Fig. 15 – Opinioni degli avvocati sulle cause dello scarso livello di partecipazione degli iscritti alle recenti elezioni dei componenti degli ordini e della Cassa Forense (%)

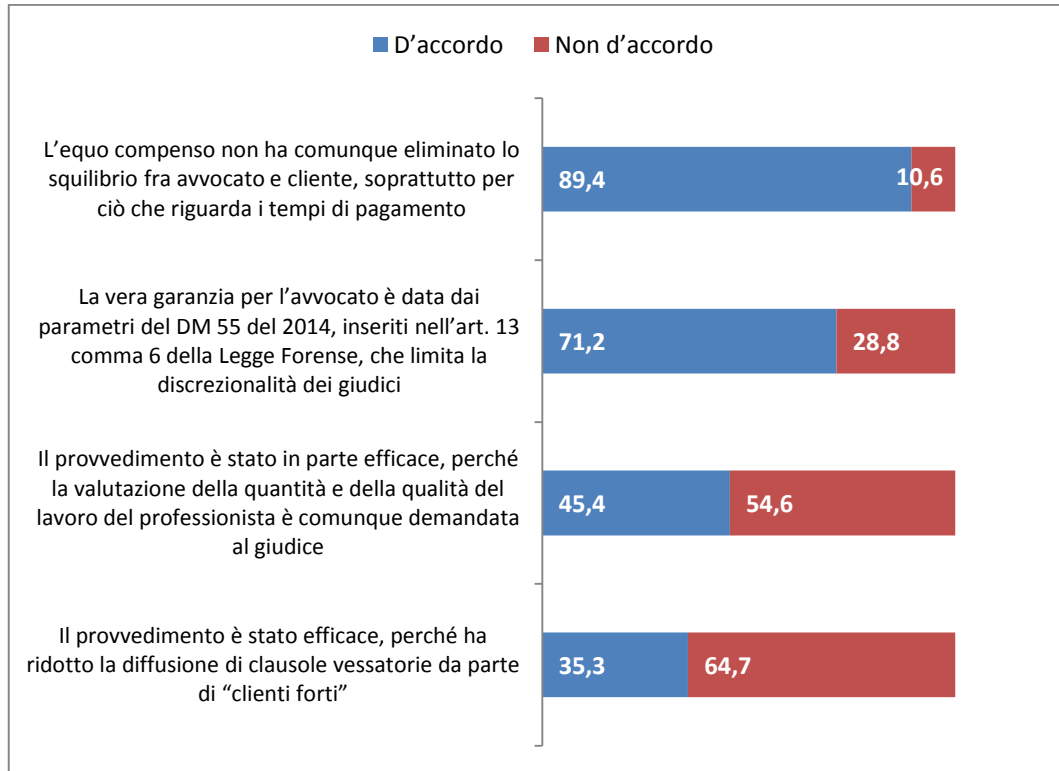


Fonte: Indagine Censis 2019

Anche quest'anno, come nella precedente rilevazione, è richiesto al campione di esprimersi nei riguardi dell'equo compenso, strumento questo pensato per garantire i professionisti da un'"asimmetria" nei confronti di clienti forti.

A distanza di un anno dalla sua introduzione, l'89,4% non vede nella norma uno strumento efficace per risolvere lo squilibrio fra cliente forte e avvocato, mentre il 71,2%, piuttosto che alla norma sull'equo compenso, attribuisce alla Legge Forense (art. 13, comma 6) e ai parametri indicati nel decreto emanato dal Ministro della Giustizia, su proposta del CNF, ogni due anni, la funzione di garanzia nella determinazione del compenso professionale (da ultimo il D.M. 8 marzo 2018, n.37, *Regolamento recante modifiche al decreto 10 marzo 2014, n. 55, concernente la determinazione dei parametri per la liquidazione dei compensi per la professione forense, ai sensi dell'articolo 13, comma 6, della legge 31 dicembre 2012, n. 247*, fig. 16).

Fig. 16 – Opinioni degli avvocati sull'equo compenso, misura che tutela la professione forense da clausole vessatorie imposte da clienti cosiddetti forti, a circa un anno dalla sua introduzione (%)



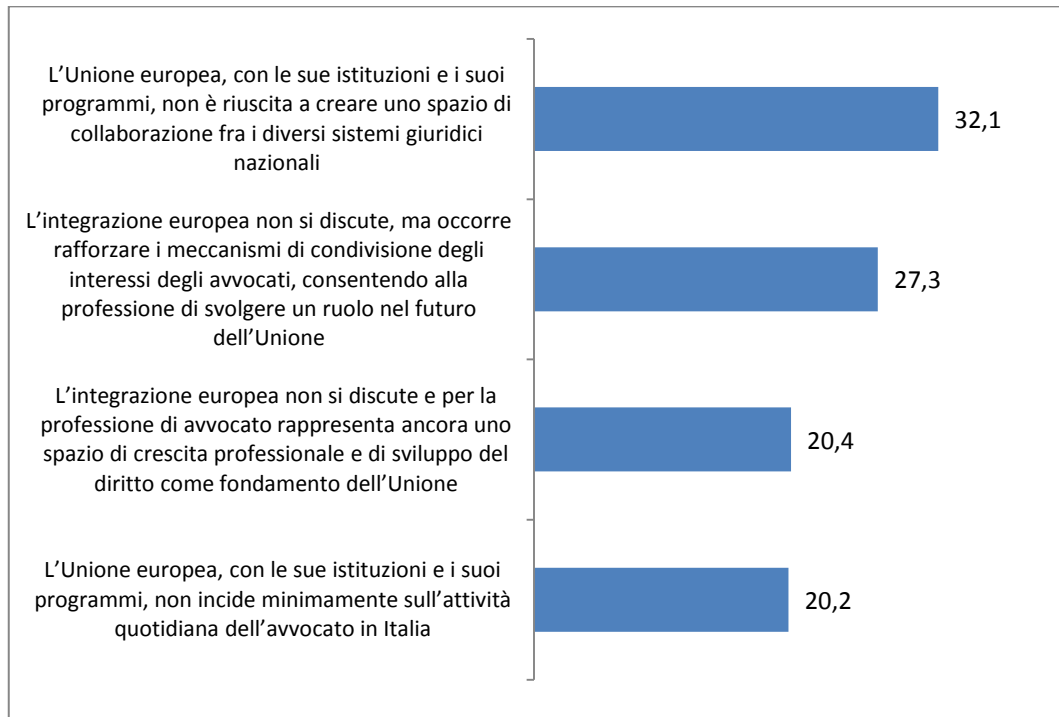
Fonte: Indagine Censis 2019

Per il 2019, anno di rinnovo del Parlamento europeo e delle principali istituzioni dell'Unione, è sembrato opportuno, nel corso dell'indagine, aprire una prospettiva di approfondimento del rapporto fra i processi d'integrazione europea e gli effetti sulla professione forense.

La distribuzione delle risposte fra gli item sottoposti all'opinione dei rispondenti, vede prevalere l'affermazione che riproduce un certo grado di scetticismo nella capacità delle istituzioni europee di creare uno spazio di collaborazione fra i diversi sistemi giuridici nazionali (32,1%, fig. 17). A seguire, il 27,3% insiste sul rafforzamento dei meccanismi di condivisione degli interessi degli avvocati, vedendo in questo un elemento di stimolo da parte della professione nel processo di integrazione europea.

Il restante 40% delle risposte appare equamente suddiviso fra chi considera l'Unione europea uno spazio di crescita professionale e di sviluppo del diritto come fondamento dell'Unione (20,4%) e chi, all'opposto, non riconosce all'Unione e alle sue istituzioni e programmi la capacità di incidere sull'attività quotidiana dei professionisti (20,2%).

Fig. 17 – Opinioni degli avvocati sui processi di integrazione europea (%)

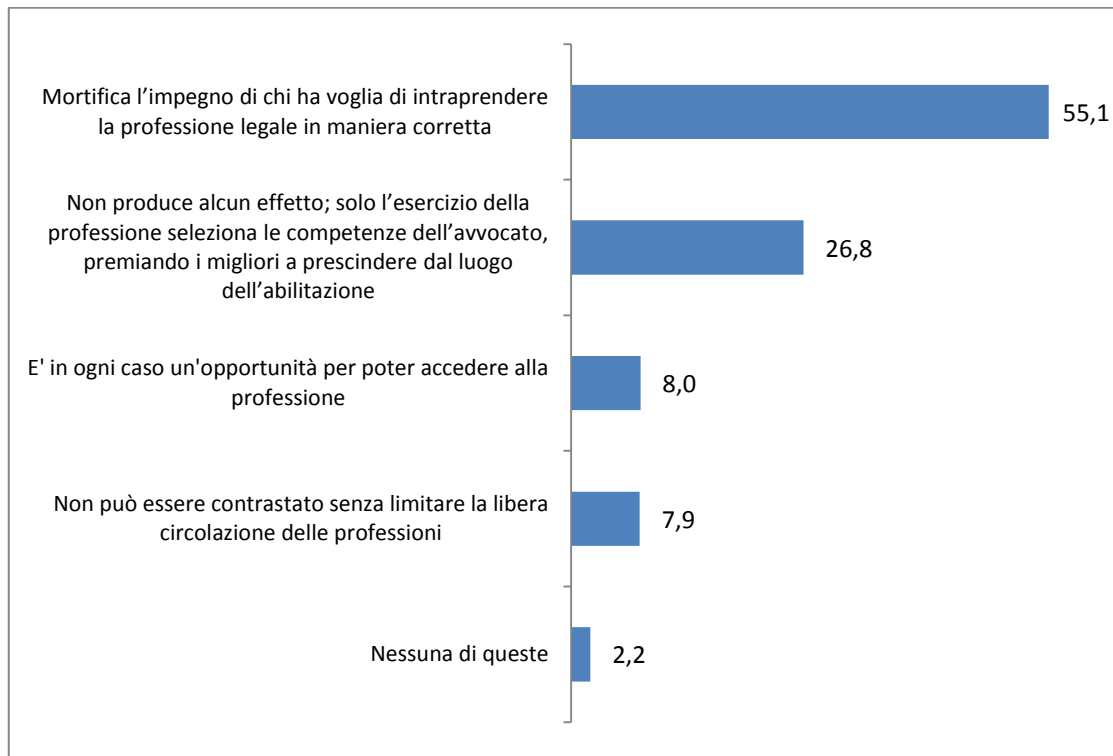


Fonte: Indagine Censis 2019

Sempre nell'ambito dei processi di integrazione, è stato richiesto al campione di esprimersi nei confronti dell'opportunità di accedere alla professione attraverso l'abilitazione presso un altro paese membro dell'Unione. Più della metà delle risposte considera questo strumento una mortificazione dell'impegno di chi intende intraprendere la professione legale in maniera corretta (55,1%, fig. 18).

Solo l'8,0% definisce l'abilitazione all'estero un'opportunità per accedere alla professione, mentre un altro 7,9% rileva comunque l'importanza di privilegiare il principio della libera circolazione delle professioni, principio che escluderebbe l'ipotesi di contrastare la possibilità di utilizzare il canale estero di accesso. Il 26,8%, infine, non sembra temere l'abilitazione all'estero, confidando sui meccanismi selettivi della professione basati sulla qualità delle competenze.

Fig. 18 – Opinioni degli avvocati sulla diffusione dell'abilitazione all'estero (%)



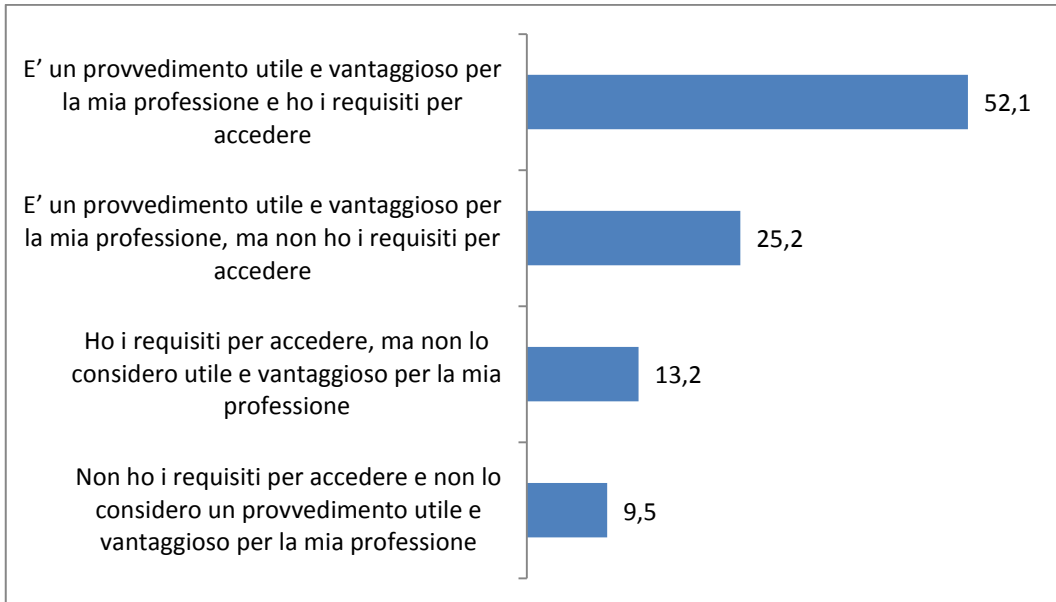
Fonte: Indagine Censis 2019

Un ultimo ambito di analisi ha riguardato le recenti disposizioni in materia fiscale che l'attuale Governo ha introdotto e che riguardano le persone fisiche che svolgono attività d'impresa, arti o professioni. L'innalzamento del limite, nel valore dei ricavi o dei compensi percepiti, per accedere al regime forfetario è stato visto positivamente dal 52,1% degli avvocati coinvolti nell'indagine (fig. 19).

A questo si aggiunge il 25,2% che considera utile e vantaggiosa la disposizione, anche se non rientra nei requisiti per l'accesso a regime forfetario. L'insieme di chi invece non considera utile e vantaggioso il provvedimento, a prescindere dal possesso o meno dei requisiti di accesso, è pari al 22,2%.

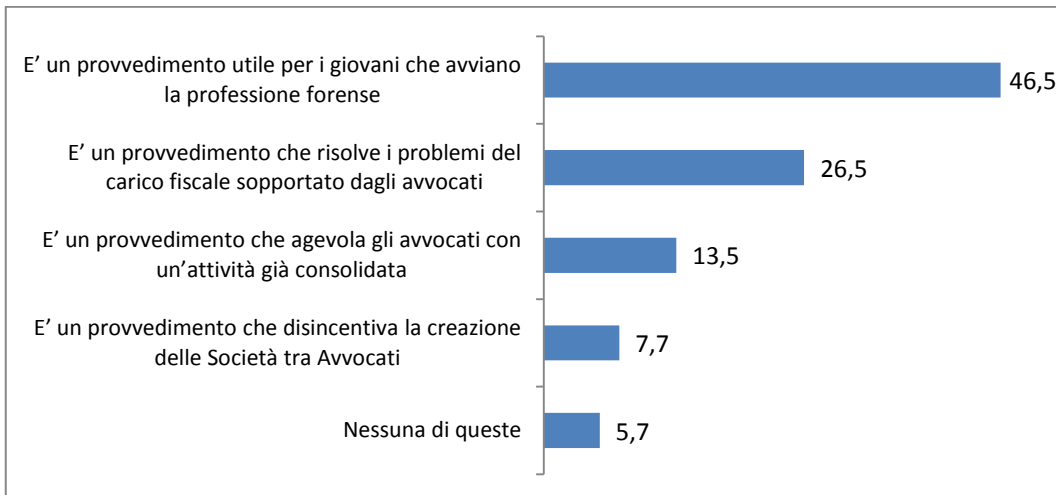
Sempre in ambito fiscale, agli avvocati è stato richiesto di valutare l'introduzione della *flat tax*. Il 46,5% ne individua soprattutto l'utilità per i giovani che intraprendono la professione, e il 26,5% vede nel provvedimento uno strumento per ridurre il carico fiscale sopportato dagli avvocati (fig. 20). Un quarto delle risposte segnala invece una probabile agevolazione degli avvocati la cui attività è già consolidata (13,5%) e un disincentivo alla creazione delle società fra avvocati.

Fig. 19 – Opinioni degli avvocati sulla possibilità per i contribuenti persone fisiche esercenti attività d'impresa, arti o professioni di applicare il regime forfetario a chi ha conseguito ricavi o hanno percepito compensi non superiori a 65mila euro (%)



Fonte: Indagine Censis 2019

Fig. 20 – Giudizio degli avvocati sulla flat tax e il nuovo regime forfetario (%)



Fonte: Indagine Censis 2019

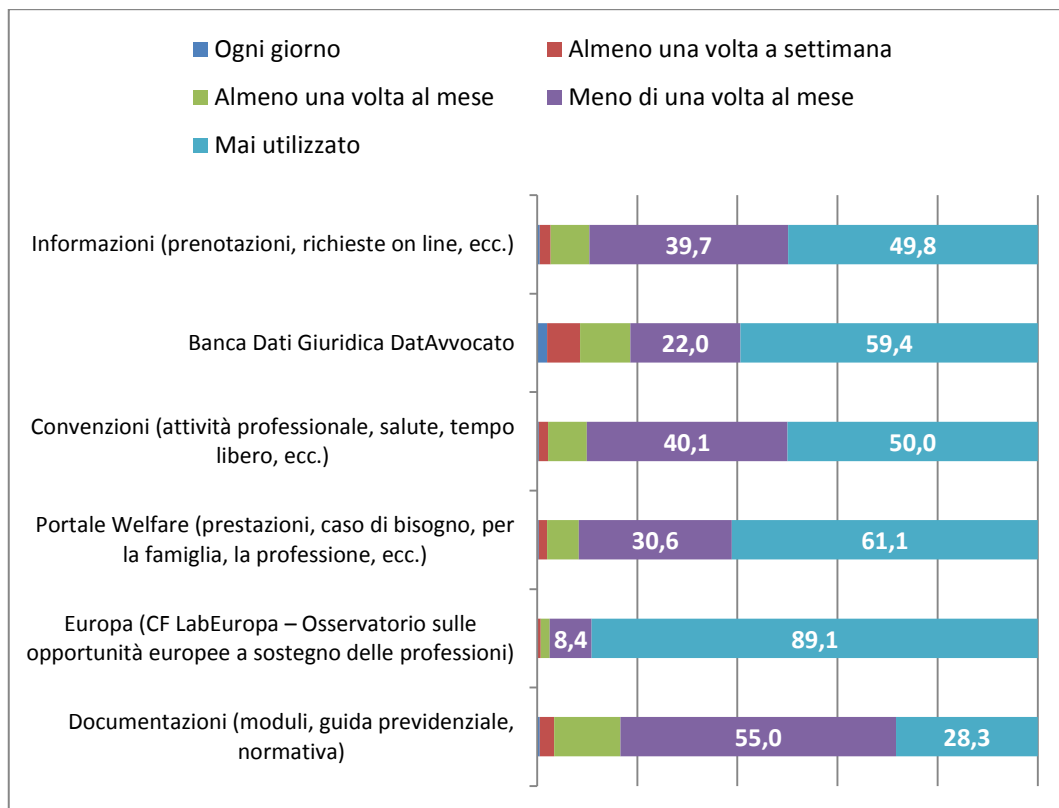
2.4. Le attività on line della Cassa Forense: conoscenza e accesso

Nella ormai consueta analisi del grado di utilizzo e del livello di efficacia e soddisfazione dei servizi offerti agli iscritti da parte della Cassa Forense, anche in quest'ultima rilevazione sono stati sottoposti al vaglio del campione il portale della Cassa, la banca dati di informazione giuridica, le attività di comunicazione e i bandi per il sostegno della professione emenati dalla Cassa.

Nel dettaglio, per ognuna delle sezioni del Portale e stato richiesto di indicare la frequenza temporale con cui il rispondente accede a tali sezioni.

Pur scontando un quota rilevante di mancato utilizzo – che va dall'89,1% della sezione Europa al più contenuto 28,3% relativo alla sezione di documentazione che riguarda la guida previdenziale, la normativa – l'accesso al Portale avviene soprattutto in funzione delle esigenze più prossime dell'attività professione e della propria posizione previdenziale (fig. 21).

Fig. 21 – Grado di utilizzo, degli avvocati, delle sezioni del Portale Cassaforense.it (%)

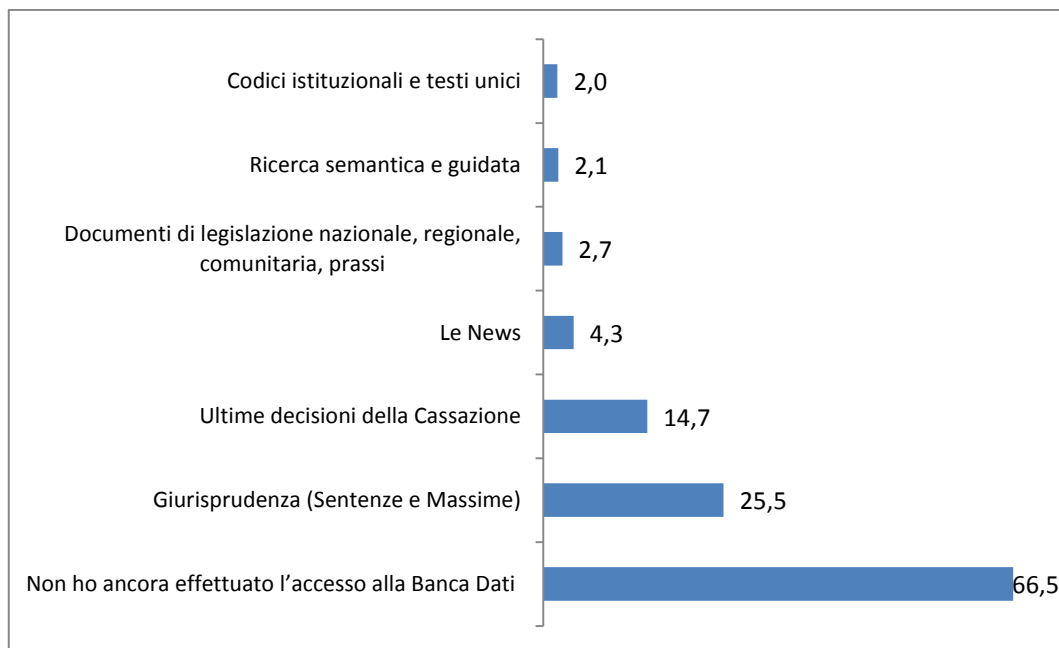


Fonte: Indagine Censis 2019

Anche se meno di una volta al mese, l'accesso più esteso ha come motivazione il reperimento di informazioni (attraverso prenotazioni, richieste on line, 39,7%), la possibilità di usufruire delle convenzioni (per l'attività professionale, per la salute o il tempo libero) proposte dalla Cassa (40,1%), l'approfondimento di tutto ciò che può essere ricondotto alla sfera del welfare personale (assistenza in caso di bisogno, che può riguardare sia la sfera professionale che quella familiare, 30,6%).

In particolare, nell'ambito della sezione Banca Dati di informazione giuridica DatAvvocato, questo strumento trova una maggiore utilità da parte degli avvocati nel reperimento della giurisprudenza (sentenze e massime, 25,5%) e nelle ultime decisioni della Cassazione (14,7%, fig. 22).

Fig. 22 – Grado di utilizzo, degli avvocati, della Banca Dati di informazione giuridica DatAvvocato del Sole 24 Ore (sezioni della Banca Dati) (%)

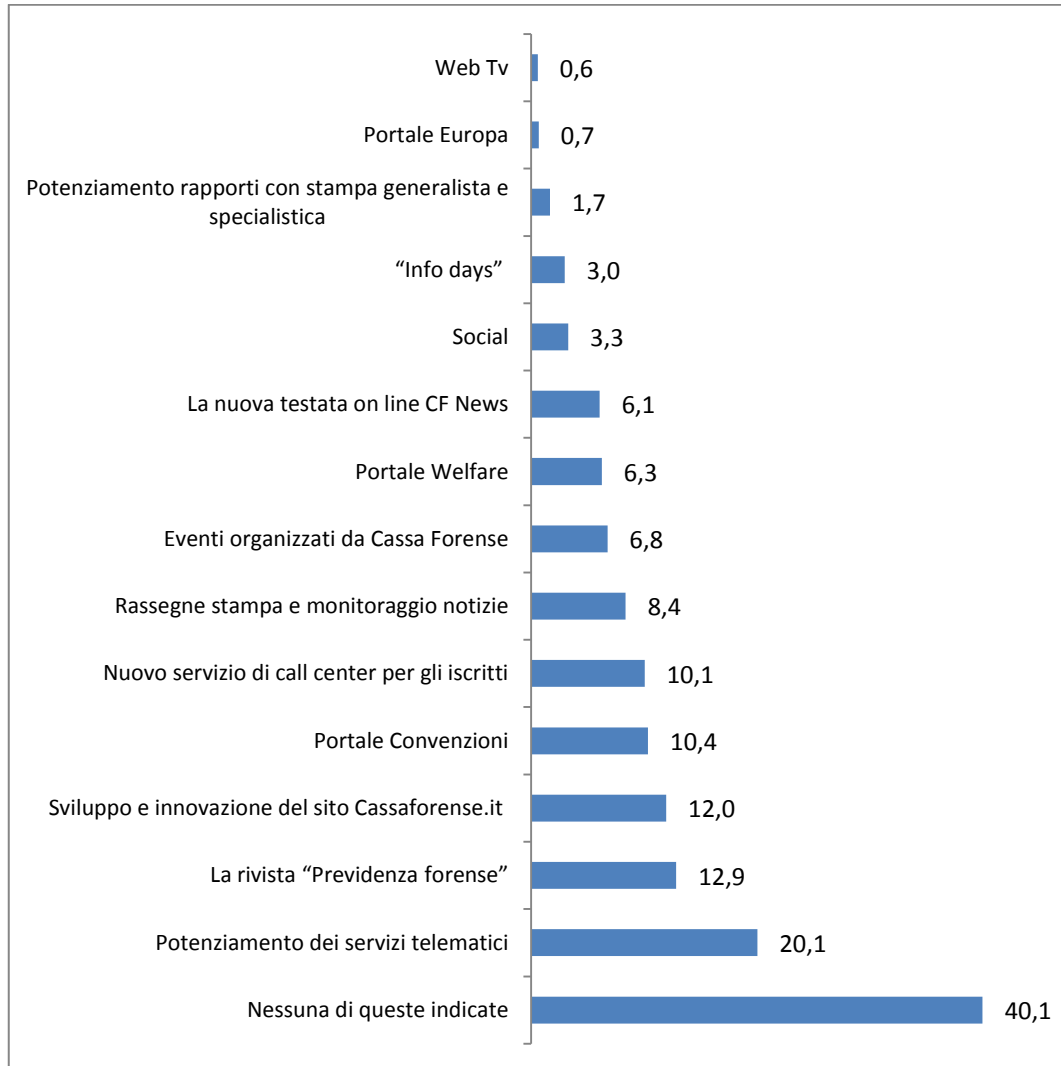


Fonte: Indagine Censis 2019

Per quanto riguarda, invece, le attività di comunicazione della Cassa, gli avvocati attribuiscono maggiore efficacia alle iniziative di potenziamento dei servizi telematici (20,1%) e alla rivista "Previdenza forense" (12,9%, fig. 23).

A seguire, ricevono quote di risposte vicine alle precedenti lo sviluppo e l'innovazione del sito Cassaforense.it (12,0%), il portale Convenzioni (10,4%) e il nuovo servizio di call center dedicato agli iscritti (10,1%).

Fig. 23 – Attività di comunicazione più efficaci, messe in atto dalla Cassa, in termini di contatto con gli Iscritti e visibilità mediatica della professione (%)



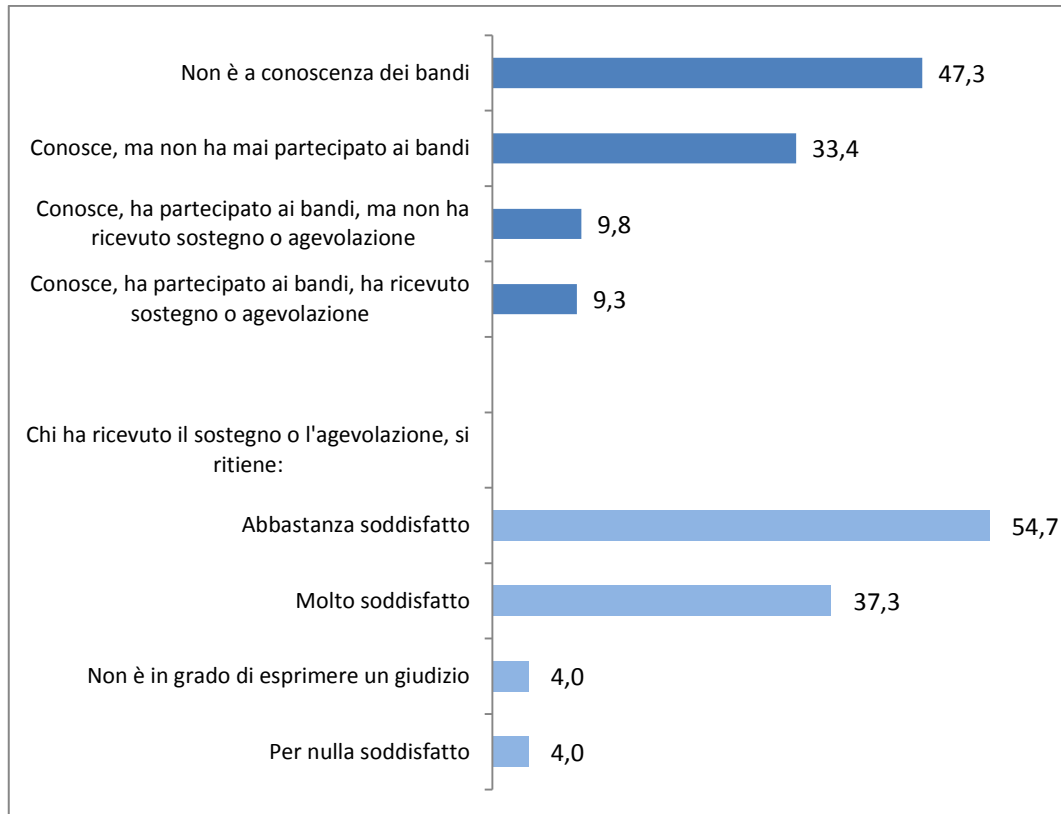
Fonte: Indagine Censis 2019

Un ultimo aspetto sottoposto all'attenzione del campione ha riguardato la conoscenza dei bandi promossi dalla Cassa per il sostegno alla professione, previsti dal Regolamento dell'Assistenza dal 2016.

In questo caso, a un livello di conoscenza complessivo che raggiunge il 52.7% (di cui il 33,4% non ha comunque ritenuto di partecipare ai bandi), l'area della partecipazione si attesta poco sotto il 20% (fig. 24).

Se dunque il 9,3% ha affermato di aver partecipato ai bandi e di avere, di conseguenza, potuto accedere al sostegno e all'agevolazione, di questi il 54,7% si è dichiarato soddisfatto dell'intervento e il 37,3% anche molto soddisfatto.

Fig. 24 – Conoscenza dei bandi emanati da Cassa Forense per il sostegno alla Professione previsti dal Regolamento dell'Assistenza (in vigore dal 1° gennaio 2016) e livello di soddisfazione nel caso di sostegno ricevuto (%)



Fonte: Indagine Censis 2019

3. UN'IDEA DI GIUSTIZIA: L'OPINIONE DEGLI ITALIANI

L'indagine presso la popolazione è stata, quest'anno, attenta a cogliere le diverse opinioni e posizioni degli italiani (attraverso un campione di 1003 individui, stratificato per genere, età, area geografica di residenza), in maniera tale da ricomporre un quadro rappresentativo della percezione della giustizia in Italia.

Sono stati presi in esame gli aspetti più problematici del sistema e le nuove configurazioni di reati che hanno assunto presso l'opinione pubblica un particolare risalto, a seguito di fatti di cronaca eclatanti. È stato poi chiesto di esprimersi nei confronti del quadro di garanzia dell'imputato, raccogliendo un giudizio di sintesi (se troppo benevolo o troppo punitivo), che propone, in ogni caso, una chiave di lettura delle convinzioni che stanno alla base dell'"idea di giustizia" oggi diffusa in Italia.

3.1. Nuovi reati, allarme sociale e scelte normative

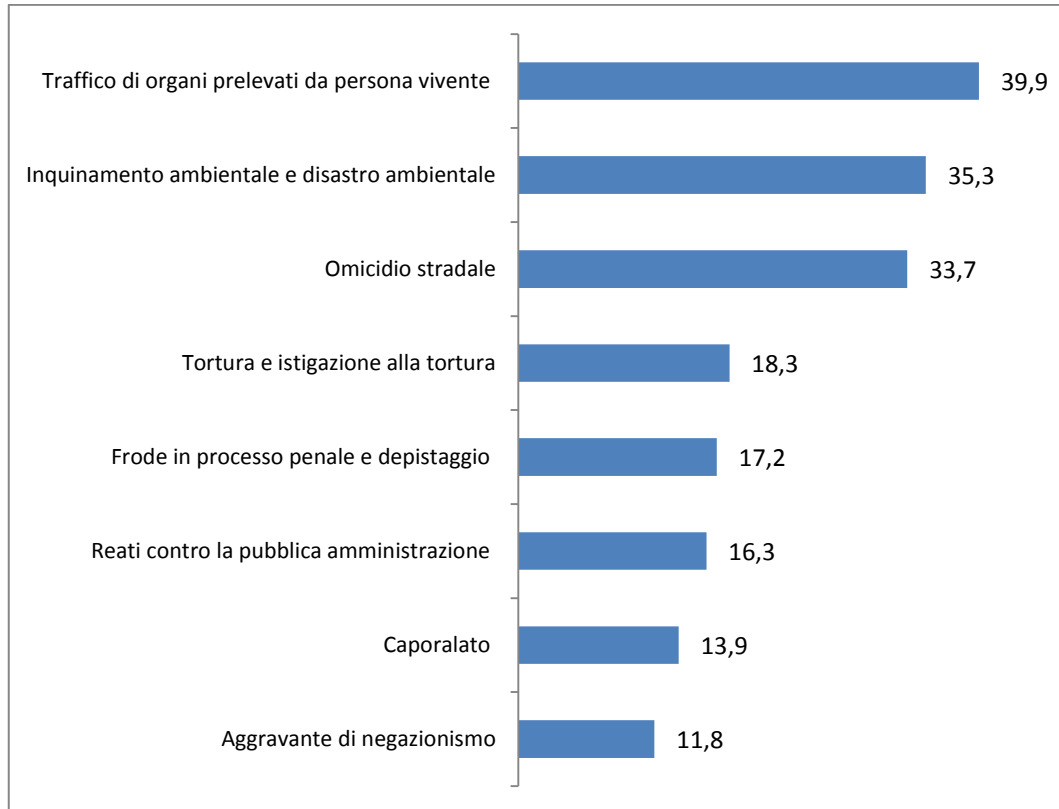
Un'attenzione particolare, nel ricostruire la percezione degli italiani sul tema della giustizia, è stata attribuita alla relazione fra la pericolosità sociale e i recenti provvedimenti normativi che hanno introdotto nuovi reati o hanno disposto un inasprimento delle pene a reati già esistenti.

Gli italiani assegnano il maggior livello di pericolosità sociale al traffico di organi prelevati da persona vivente (39,9%), all'inquinamento ambientale e disastro ambientale (35,3%) e all'omicidio stradale (33,7%, fig. 25).

Seguono, con quote di risposte vicine al 20%, la tortura e l'istigazione alla tortura (18,3%) alla frode e al depistaggio messi in atto nel corso del processo penale (sviamento della giustizia nei processi per strage, mafia e associazioni sovversive, alterazione della scena del crimine, 17,2%) e ai reati contro la pubblica amministrazione (nell'ambito della nuova legge anticorruzione o "spazzacorrotti", 16,3%).

Più contenuta la rilevanza assegnata al caporalato (delitto di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, 13,9%) e all'aggravante del negazionismo (della Shoah, dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra, 11,8%).

Fig. 25 – Opinione degli italiani sulla maggiore pericolosità sociale dei reati introdotti di recente nel Codice Penale nuovi reati o di quelli per cui è stato disposto un inasprimento delle pene. (%)

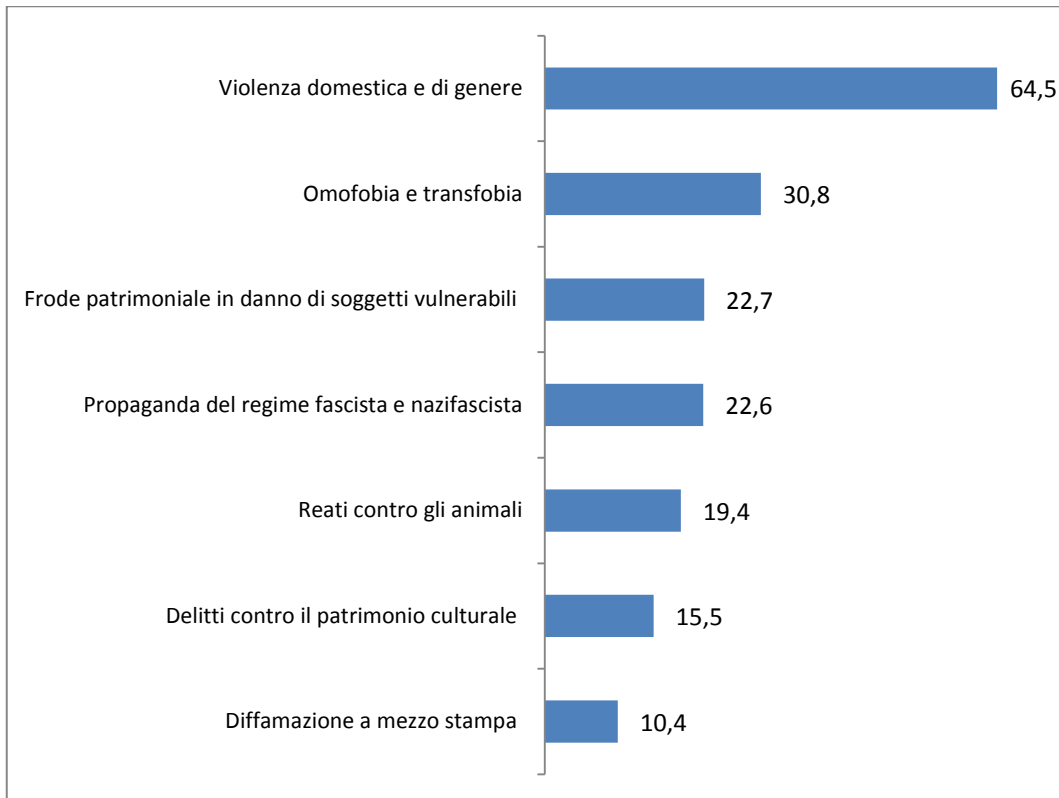


Fonte: Indagine Censis 2019

Fra i reati in questo momento oggetto di riforma e che, in previsione, dall'esito normativo potranno attendersi inasprimenti delle pene, si colloca, in primo luogo, la violenza domestica e di genere (64,5%). Più del 30% delle risposte attribuisce pericolosità sociale al reato di omofobia e transfobia, mentre il 22,7% segnala la rilevanza della frode patrimoniale in danno di soggetti vulnerabili (in sostanza riguardante il fenomeno delle truffe agli anziani). Intorno al 20% si colloca, invece, la quota di risposte che si riferiscono alla propaganda del regime fascista (e i reati contro gli animali (19,4%).

Altri reati raccolgono una percentuale più ridotta: i delitti contro il patrimonio culturale (danni al paesaggio e a beni culturali, 15,5%) e l'estensione dell'applicazione della legge sulla stampa alle testate giornalistiche on line nel caso di diffamazione a mezzo stampa (10,4%).

Fig. 26 – Opinione degli italiani sulla maggiore pericolosità sociale dei reati attualmente oggetto di riforma con inasprimento delle pene. (%)



Fonte: Indagine Censis 2019

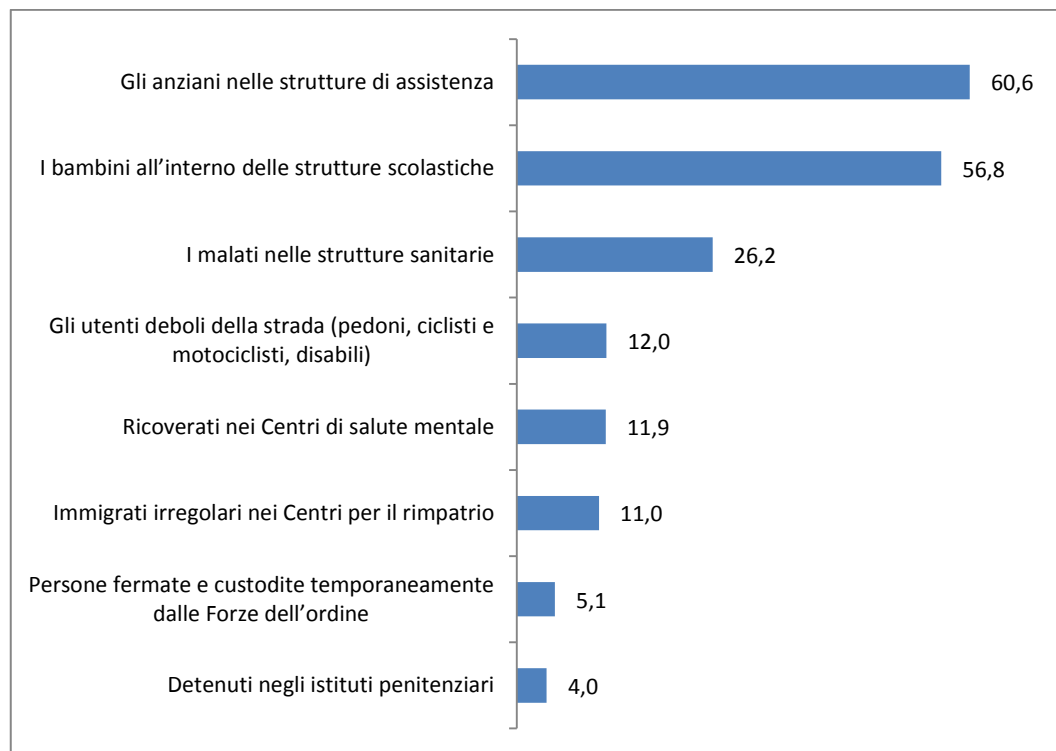
Una più estesa tutela è richiamata nei confronti di soggetti deboli, o in condizione di debolezza temporanea.

L'attenzione, secondo gli italiani, dovrebbe essere particolarmente alta nei confronti degli anziani che vivono nelle strutture di assistenza (60,6%) e dei bambini presenti all'interno delle strutture scolastiche (56,8%, fig. 27).

In ambito sanitario si reclama maggiore tutela per i malati presenti nelle strutture ospedaliere (26,2%) e per chi è ricoverato nei centri di salute mentale (11,9%). Quote di risposte meno rilevanti sono riconducibili agli immigrati irregolari presenti nei centri per il rimpatrio (11,0%), per le persone fermate e custodite temporaneamente dalle Forze dell'ordine (5,1%) e per i detenuti negli istituti penitenziari (4,0%).

Riceve, infine, una quota di consenso del 12,0% la richiesta di una maggiore tutela nei confronti degli utenti deboli della strada, come pedoni, ciclisti, motociclisti, disabili.

Fig. 27 – Opinione degli italiani su quali soggetti deboli, o in condizione di debolezza temporanea, hanno necessità di una maggiore tutela, a fronte dell'allarme sociale destato da recenti eventi. (%)



Fonte: Indagine Censis 2019

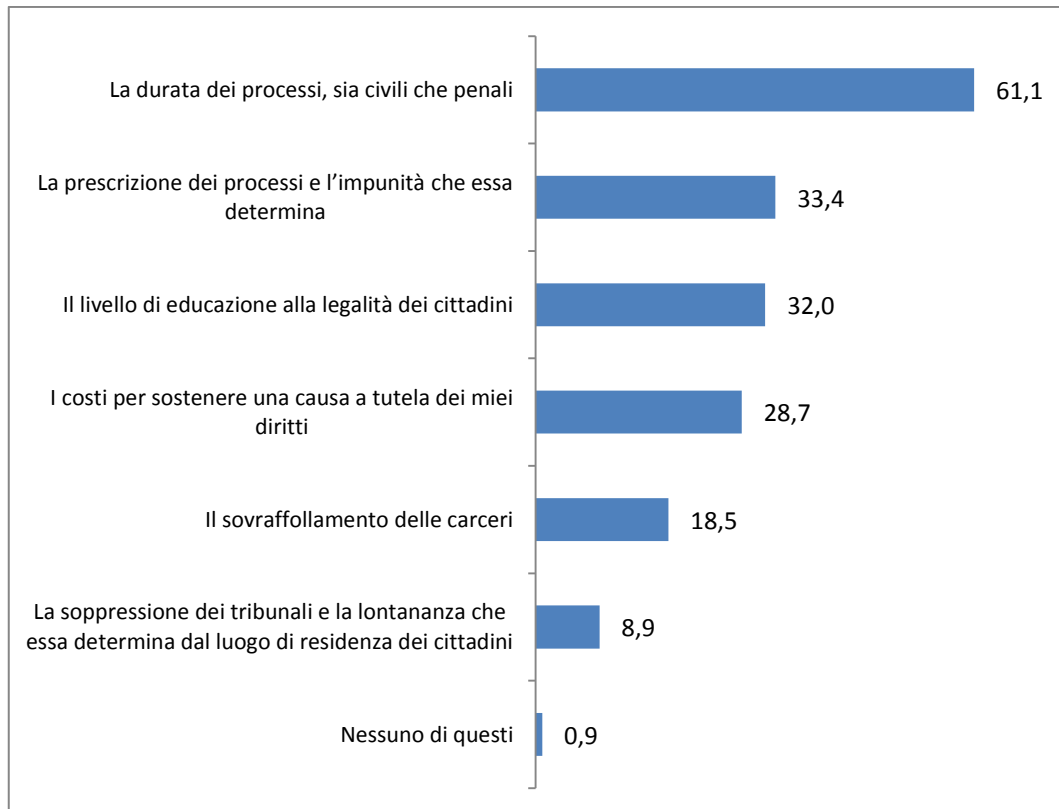
3.2. Gli aspetti problematici della Giustizia

L'opinione pubblica italiana è chiaramente orientata a sollecitare interventi concreti per il problema della durata dei processi civili e penali. Fra gli aspetti più critici del sistema Giustizia, questo raccoglie il 61,1% delle risposte, mentre circa un terzo vede nella prescrizione dei processi e l'impunità che ne deriva dall'applicazione un altro degli elementi problematici.

Viene anche segnalata l'importanza del livello di educazione alla legalità dei cittadini come fattore che inficia l'efficacia della giustizia (32,0%) e, spostando di nuovo l'attenzione al tema del processo, il 28,7% degli italiani segnala come rischio per la tutela dei propri diritti, il costo per sostenere una causa. Sotto al 20% si colloca il problema del

sovraffollamento delle carceri (18,5%) e la soppressione dei tribunali che allontana i cittadini dai luoghi in cui si celebrano i procedimenti (8,9%).

Fig. 28 – Aspetti della Giustizia italiana ritenuti più problematici dagli italiani. (%)



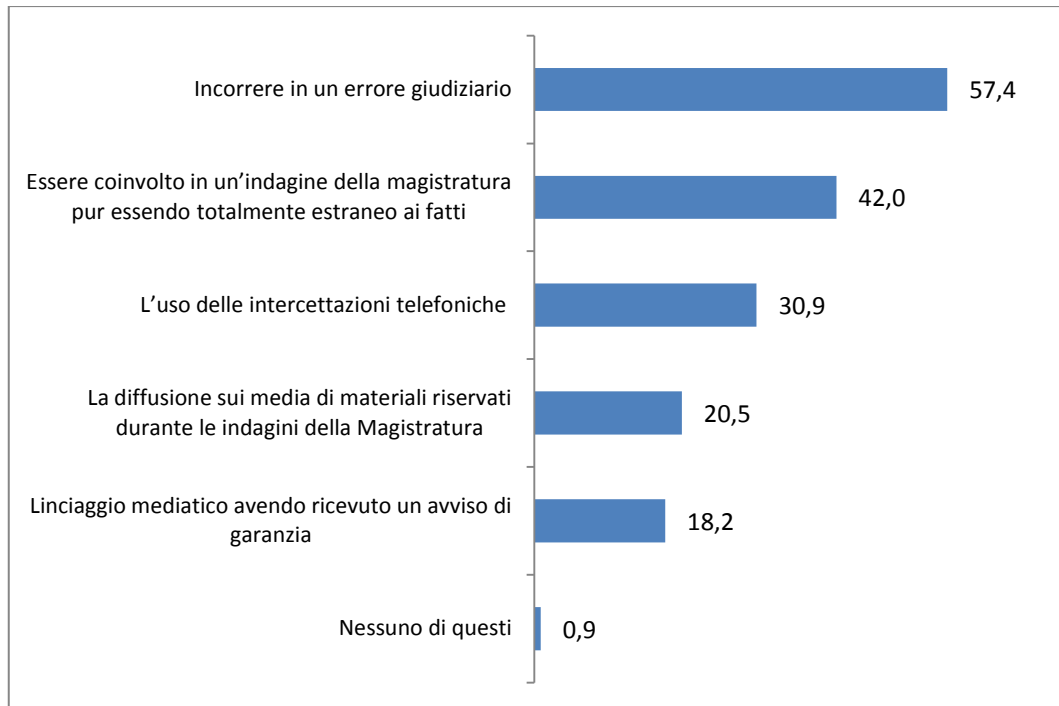
Fonte: Indagine Censis 2019

Dagli aspetti problematici della giustizia in Italia, la prospettiva di analisi si è spostata sui rischi che un cittadino può correre suo malgrado, nel rapporto con il sistema giudiziario.

Il 57,4% indica come rischio l'errore giudiziario, mentre il 42,0% ritiene di poter essere comunque coinvolto in un'indagine della magistratura, pur essendo totalmente estraneo ai fatti (fig. 29). Un terzo degli italiani evidenzia la possibilità di essere intercettato e il 20,5% quello di veder diffusi sui media materiali riservati durante le indagini della Magistratura.

Un altro aspetto del rischio è poi identificato nel linciaggio mediatico che segue dopo l'avviso di garanzia (18,2%).

Fig. 29 – Aspetti che possono costituire un rischio al quale chiunque potrebbe essere esposto suo malgrado nel contesto della Giustizia in Italia. (%)

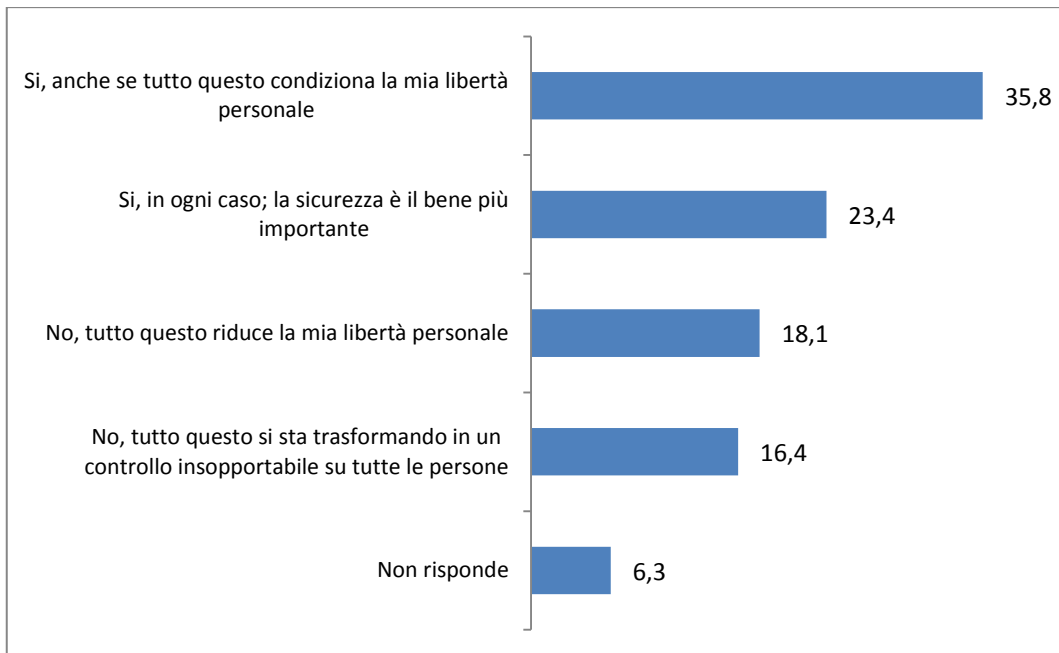


Fonte: Indagine Censis 2019

Un'importante indicazione, nella ricostruzione della percezione degli italiani sulla giustizia, è data dall'autocollocazione lungo la linea che oppone la tutela della libertà personale e la garanzia della sicurezza nel caso della legittimità dell'uso – da parte di soggetti pubblici o privati, dei dati personali per prevenire e contrastare crimini e reati.

Poco meno del 60% si dichiara disposto a porre in secondo piano la libertà personale rispetto alla garanzia della sicurezza, mentre il 34,5% dichiara di non voler rinunciare alla propria libertà (fig. 30). Il 6,3% non offre risposta a questo che si presenta come uno dei dilemmi più controversi in questo periodo e riguardo ai diversi ambienti.

Fig. 30 – Opinione degli italiani sulla legittimità dell'uso di dati personali - da parte di diversi soggetti o enti, sia pubblici che privati - per prevenire e contrastare crimini e reati e garantire una maggiore sicurezza. (%)



Fonte: Indagine Censis 2019

3.3. Gli esiti del Sistema-Giustizia: troppo benevolo o troppo punitivo?

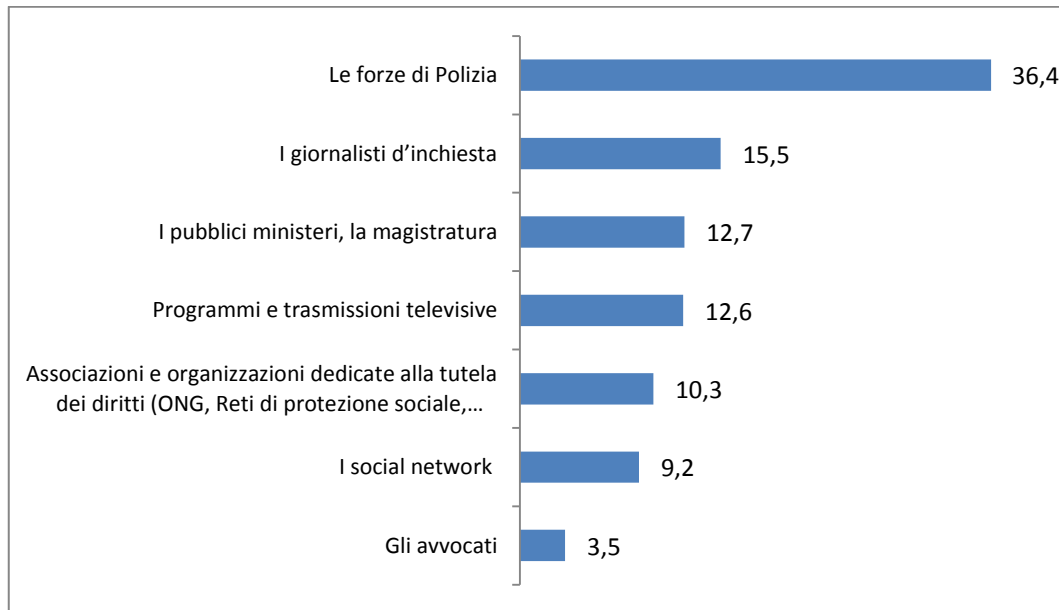
Dalla rassegna dei reati a maggiore pericolosità sociale e degli elementi critici che oggi caratterizzano, nell'opinione degli italiani, il sistema della Giustizia, la rilevazione si è poi spostata sulla verifica della valutazione complessiva del sistema (vista attraverso la prospettiva delle diverse categorie di soggetti che commettono reati e delle garanzie attribuite all'imputato), passando per l'individuazione dei soggetti più efficaci nella denuncia di reati, delitti o situazioni che destano scandalo nell'opinione pubblica.

Su ques'ultimo versante, gli italiani sono prevalentemente tendenti ad attribuire maggiore efficacia alle forze dell'ordine (36,4%), mentre una quota significativa delle risposte segnala l'importanza del ruolo assunto dai giornalisti d'inchiesta (15,5%, fig. 31).

Al terzo posto, nell'ordine, si colloca la magistratura e i pubblici ministeri (12,7%), seguiti da programmi e trasmissioni televisive (12,6%) e dall'impegno nella tutela dei diritti di cui si fanno carico associazioni, Ong, reti di protezione o sindacati (10,3%).

Meno rilevante è il ruolo attribuito ai social network (9,2%) e agli avvocati (3,5% delle risposte).

Fig. 31 – Soggetti più efficaci, secondo il giudizio degli italiani, nell'individuare e/o denunciare reati, delitti o situazioni che destano scandalo nella pubblica opinione. (%)



Fonte: Indagine Censis 2019

Secondo gli italiani il nostro sistema di giustizia è particolarmente benevolo nei confronti dei politici e gli amministratori corrotti. E' di quest'avviso l'82% del campione, mentre una maggiore severità è reclamata anche nei confronti di stupratori e pedofili (78,4%), ladri di appartamento e rapinatori (76,4%), molestatori (76,4%) e chi commette reati ambientali (76,1%, tab. 19).

La quota di chi ritiene giusto il trattamento riservato a chi commette reati supera di poco, in generale, il 30% e riguarda categorie di soggetti come gli appartenenti alle organizzazioni criminali e i sequestratori (entrambe con il 30,8%), i terroristi (30,6%), i diffamatori attraverso i media (30,0%), mentre il 40,9% giudica troppo punitivo il trattamento nei confronti di chi eccede nella legittima difesa. Severo è anche considerato il trattamento nei riguardi degli immigrati irregolari da parte del 16,4% dei rispondenti.

Tab. 19 – Opinione degli italiani sul sistema italiano di Giustizia rispetto alle diverse categorie di persone che commettono reati. (%)

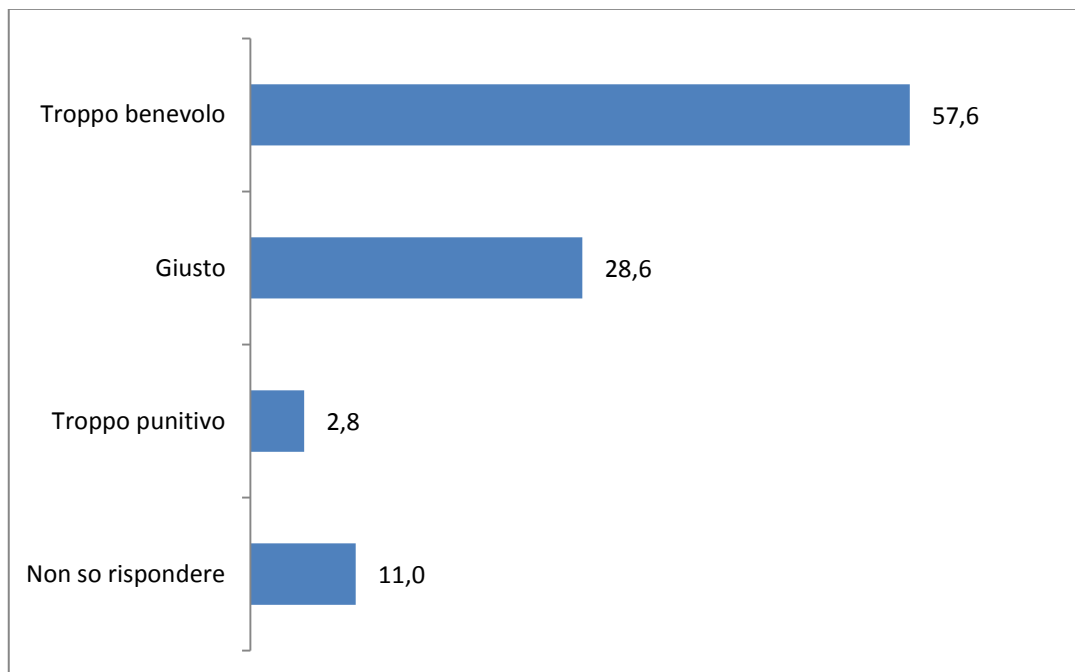
	Troppo benevolo	Giusto	Troppo punitivo	Non risponde
Politici e amministratori corrotti	82,2	13,0	2,0	2,9
Stupratori e pedofili	78,4	16,3	2,3	3,1
Ladri di appartamento/rapinatori	76,4	17,4	2,6	3,6
Molestatori	76,4	16,8	2,7	4,1
Chi commette reati ambientali	76,1	16,4	3,8	3,8
Spacciatori	70,4	21,2	4,4	4,0
Teppisti e vandali	69,7	22,6	3,6	4,1
Scippatori, borseggiatori	68,9	22,9	3,2	5
Chi incita l'odio razziale (tifosi razzisti, appartenenti a organizzazioni fasciste e nazifasciste, ecc.)	64,6	21,7	7,5	6,2
Appartenenti a organizzazioni criminali (mafia, 'ndrangheta, camorra)	62,3	30,8	2,6	4,3
Terroristi	61,2	30,6	2,6	5,6
Sequestratori di persone	59,1	30,8	3,5	6,6
Chi commette reati informatici (furto d'identità, violazione della privacy, ecc.)	57,1	29,0	4,7	9,2
Diffamatori attraverso i diversi canali di comunicazione (stampa, televisione, social network, ecc.)	55,0	30,0	6,4	8,6
Immigrati irregolari	52,1	24,3	16,4	7,2
Chi eccede nella legittima difesa	24,5	27,5	40,9	7,1

Fonte: Indagine Censis 2019

In una successiva domanda, finalizzata a esprimere un giudizio complessivo sul quadro di garanzie dell'imputato, lungo la traccia che combina le modalità "troppo benevolo-

giusto-troppo punitivo”, il 57,6% degli italiani si colloca su una posizione di eccessiva indulgenza del sistema, e solo il 28,6% considera “giusto” il quadro di garanzie, contro il 4,7% che, invece, lo considera troppo punitivo.

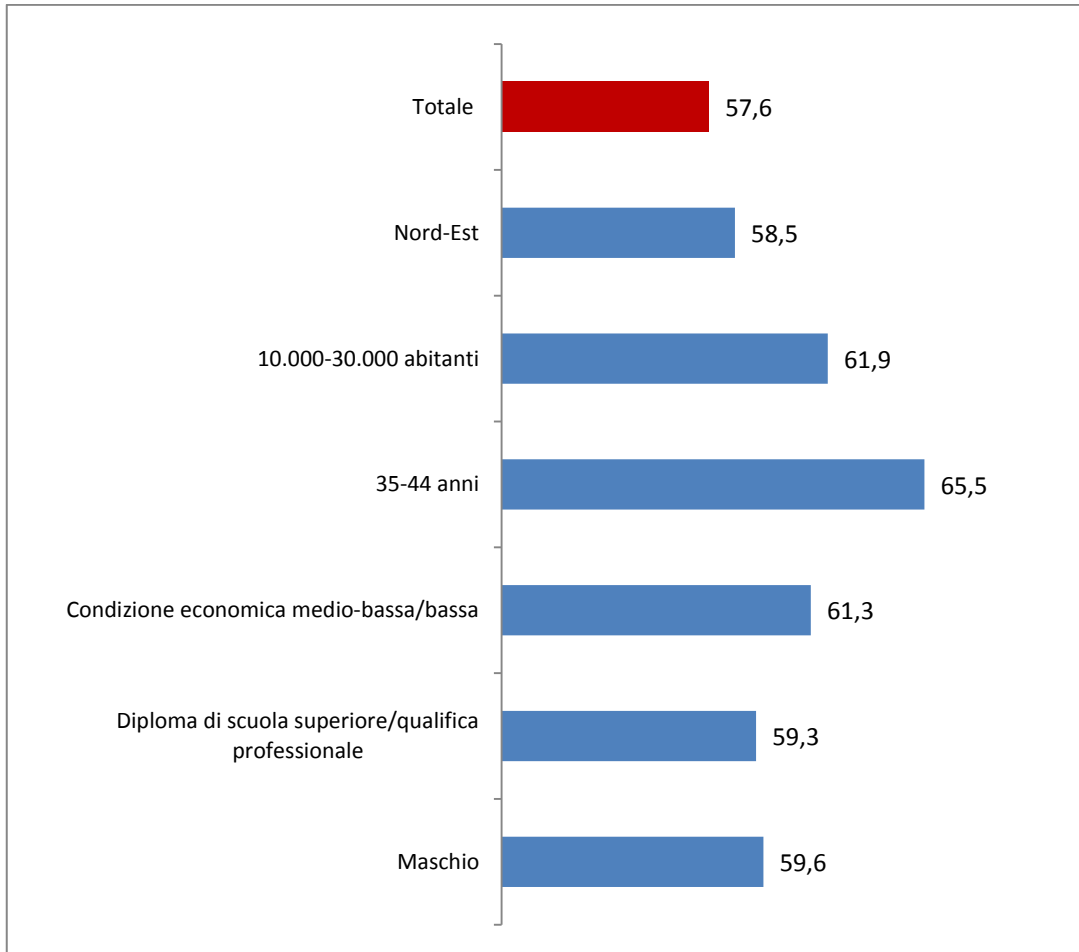
Fig. 32 – Opinione in sintesi degli italiani sul quadro di garanzie attribuito all'imputato dal sistema italiano di Giustizia. (%)



Fonte: Indagine Censis 2019

Il profilo di chi esprime un giudizio di eccessiva benevolenza, trova una maggiore significatività (con valori percentuali superiori al dato medio del 57,6%) fra chi risiede nel Nord Est (58,5%) e vive prevalentemente nei centri con una popolazione compresa fra i 10mila e i 30mila abitanti (61,9%, fig. 33). Fra le caratteristiche strutturali emergono in particolare la classe d'età compresa fra i 35 e i 44 anni (65,5%), la condizione economica medio-bassa (61,3%), il genere maschile e il titolo di studio medio (rispettivamente il 59,6% e il 59,3%).

Fig. 33 – Opinione in sintesi degli italiani sul quadro di garanzie attribuito all'imputato dal sistema italiano di Giustizia: le categorie prevalentemente concentrate sull'item "troppo benevolo" (%)

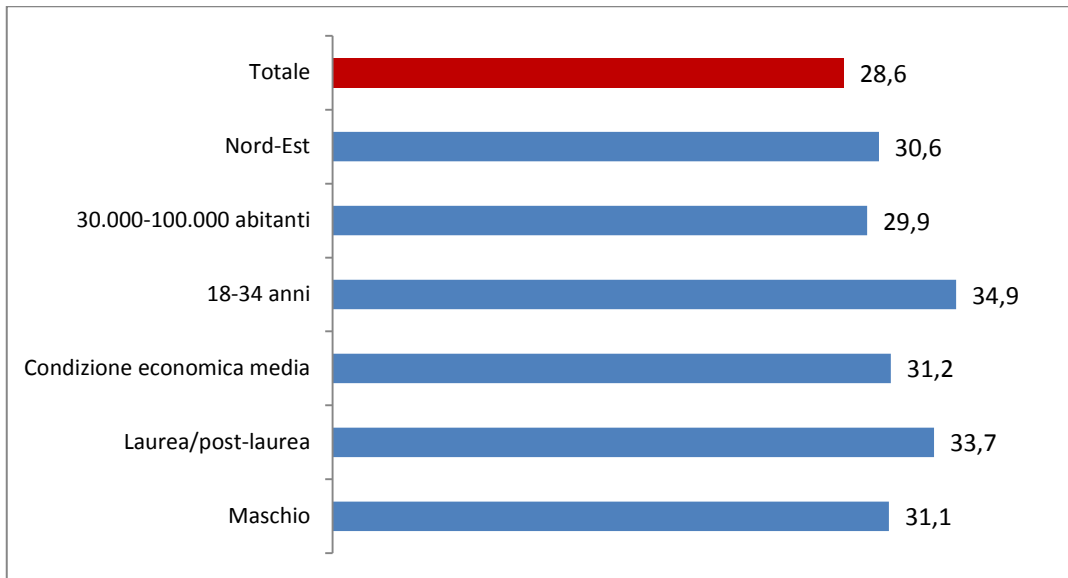


Fonte: Indagine Censis 2019

Lo stesso esercizio è stato svolto nei confronti di chi ha considerato "giusto" il quadro di garanzia attribuito all'imputato, anche in questo caso individuando le percentuali nelle varie distribuzioni che superano il dato medio del 28,6% (fig. 34).

Il profilo che ne emerge è quello di un giovane (18-34 anni), maschio, laureato, che vive nel Nord Est in un centro con una dimensione compresa fra i 30mila e i 100mila abitanti e con una condizione economica definita media.

Fig. 34 – Opinione in sintesi degli italiani sul quadro di garanzie attribuito all'imputato dal sistema italiano di Giustizia: le categorie prevalentemente concentrate sull'item "giusto" (%)

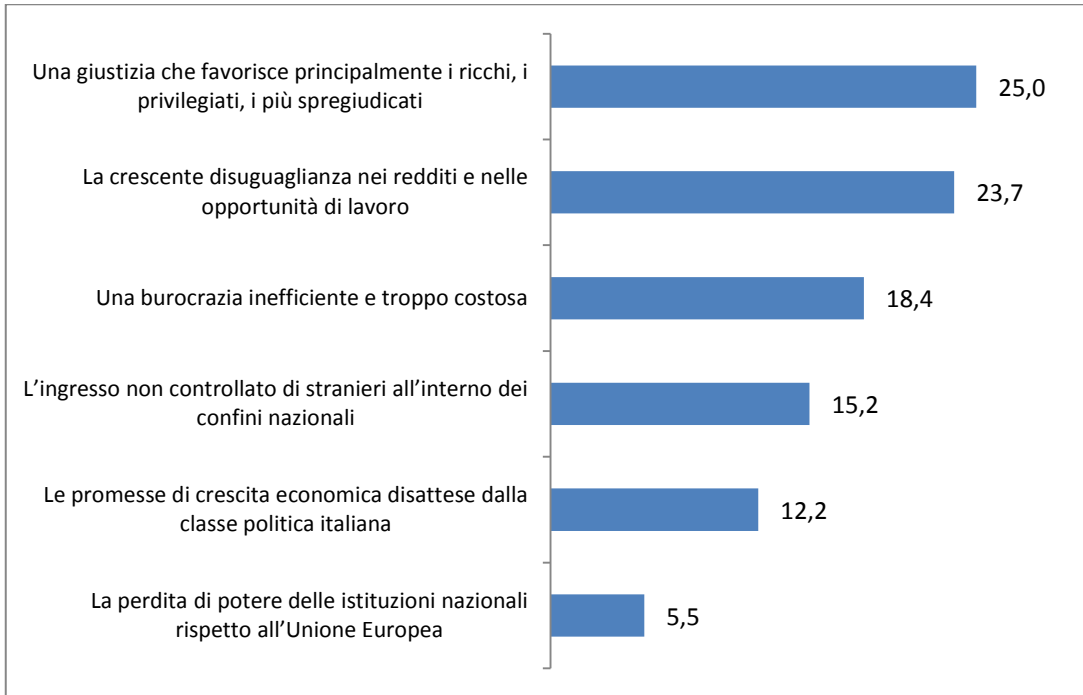


Fonte: Indagine Censis 2019

Un ultimo ambito di valutazione, sottoposto al campione degli italiani, ripropone la tesi del Censis che ha visto negli ultimi anni crescere l'area del risentimento e del rancore nell'opinione pubblica. Quest'ambito ha riguardato le cause che stanno alla base del fenomeno e le opinioni si sono prevalentemente orientate a indicare proprio la giustizia, che favorirebbe ricchi, privilegiati e spregiudicati (fig. 35). Il 23,7% attribuisce il rancore alla crescente disuguaglianza nei redditi e nelle opportunità di lavoro, mentre il 18,4% individua la causa nella burocrazia inefficiente e costosa. Il 15,5% chiama in causa l'ingresso incontrollato di stranieri all'interno dei nostri confini e il 12,2% le promesse disattese di crescita (12,2%). Molto più contenuta la quota di italiani che assegnano alla perdita di sovranità nei confronti dell'Unione europea la causa del risentimento (5,5%).

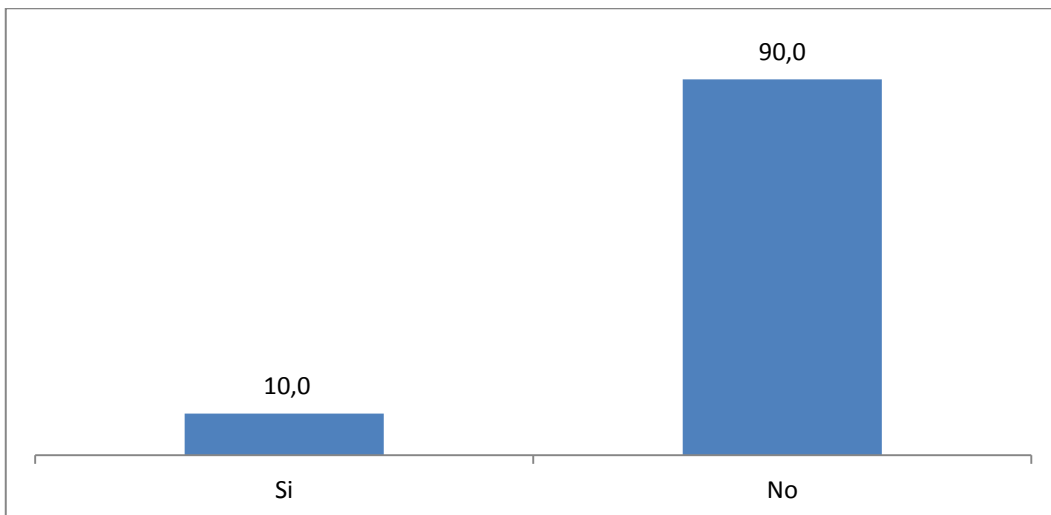
Un ultimo aspetto ha riguardato, invece, il vissuto del campione: il 10% di chi ha partecipato alla rilevazione ha dichiarato, nel corso della rilevazione, di essere stata vittima di reati durante l'ultimo anno.

Fig. 35 - Le cause principali alla base del rancore e del risentimento che oggi provano gli italiani. (%)



Fonte: Indagine Censis 2019

Fig. 36. Quota di italiani che ha dichiarato di essere stata vittima di reati nel corso dell'ultimo anno. (%)



Fonte: Indagine Censis 2019

4. CONSIDERAZIONI DI SINTESI

L'ampia base di conoscenza che ha prodotto l'insieme delle analisi svolte all'interno del presente Rapporto, consente di porre attenzione ad alcuni punti di riflessione, di seguito riassunti, che riguardano la professione forense e il sistema della giustizia italiano.

La condizione professionale e lavorativa degli avvocati nel 2019

- Dal 2000 in poi, il numero degli iscritti agli albi forensi è sempre cresciuto, sebbene con tassi d'incremento via via più contenuti: se nel 2000 la variazione degli iscritti rispetto all'anno precedente era stata pari all'8,7%, l'ultimo dato registrato – fra il 2017 e il 2018 – vede un incremento pari allo 0,3%.
- Nello stesso periodo le variazioni del reddito medio degli avvocati hanno cominciato a conoscere variazioni negative, specie intorno al 2010 e al 2014. Fra il 2016 e il 2017, la variazione è stata positiva e pari allo 0,5%.
- Il numero degli iscritti e il corrispettivo reddito medio, nei diciotto anni considerati, mostrano linee di tendenza con un'inclinazione costantemente negativa, segno di un fenomeno di saturazione della dinamica quantitativa dell'accesso alla professione e, dell'indebolimento delle opportunità di crescita economica che condiziona in maniera specifica alcune componenti della professione, ma che riguardano, in generale, la professione nel suo insieme.
- Sfiora il 30% la componente della professione che ha dichiarato, per il 2018, un fatturato in crescita. Per il 34,8% il risultato economico è rimasto invariato rispetto all'anno precedente, mentre il restante 35,6% rappresenta la parte "in sofferenza" e che ha subito una riduzione del fatturato.
- Condizione leggermente positiva per le donne, per le quali la quota in sofferenza è del 34,1% contro il 36,7% degli uomini. In sostanza, la condizione di stabilità o di miglioramento riguarda il 65,9% delle professioniste.
- Più evidente la relazione inversa che lega andamento del fatturato e anni di esercizio della professione: le percentuali più elevate fra chi ha ottenuto un risultato in crescita sono riconducibili agli avvocati che esercitano da meno tempo, mentre al contrario chi ha una maggiore anzianità di professione è più esposto a una condizione di peggioramento del fatturato del 2018 rispetto al 2017.
- Da una valutazione sintetica sulla condizione lavorativa, si ricava un'area d'incertezza e di criticità che coinvolge il 23,4% del campione, cui si affianca una situazione di parziale criticità che riguarda un altro 32,2% degli avvocati. Un tendenziale miglioramento è invece percepito dal 15,6% del campione, mentre una condizione ancora più positiva si riscontra nell'1,7% degli avvocati.

La condizione professionale e lavorativa attesa nei prossimi due anni (2019-2020)

- Per il 31,0% prevale una percezione positiva e per il 42,1% domina una maggiore prudenza, con un'aspettativa di stabilità della propria condizione. L'orientamento all'ottimismo caratterizza in particolare le donne (il 32,7% prevede un miglioramento, contro il 29,7% degli uomini), gli avvocati del Nord Est (34,9% in miglioramento) e gli avvocati più giovani, sia in termini di anzianità professionale (50,4% in miglioramento fra chi ha meno di 10 anni di attività) che di età anagrafica (49,9%).

Il quadro di innovazione della professione forense

Monocommittenza e incompatibilità fra professione forense e lavoro dipendente

Il superamento dell'incompatibilità si scarica sull'identità stessa dell'avvocato, basata sull'indipendenza e l'esercizio libero della professione: la maggioranza degli avvocati - il 50,6% - riconosce l'opportunità di disciplinare il lavoro dei collaboratori, ma assume come non negoziabile la condizione di libero professionista.

Prescrizione

Necessità di perseguire una più generale riorganizzazione dei processi e del sistema giudiziario, all'interno della quale affrontare anche il tema dell'eccessiva durata dei processi (56,2%).

"Società senza avvocati" e tecnologie digitali

Posizione prevalentemente ottimista: il 62,6% degli avvocati non crede allo scenario di progressiva sostituzione delle funzioni da parte di algoritmi e piattaforme, guarda invece alle opportunità che il supporto delle tecnologie digitali può consentire.

Esercizio della professione forense in forma societaria e ingresso di soci non professionisti

L'area della "diffidenza" si mantiene estesa: il socio non professionista è visto come un fattore di condizionamento nell'attività dello studio (34,4%) e un elemento che espone al rischio di conflitto di interessi e di incompatibilità (24,9%); la quota dei diffidenti raggiunge il 59,3%, contro il 58,8% della precedente rilevazione.

Rappresentanza degli avvocati e importanza della partecipazione

Secondo il 47,4% degli avvocati gli organi di rappresentanza sono presidiati da gruppi di interesse ristretto e non riflettono i problemi dei giovani avvocati, delle donne avvocato, di chi fatica a svolgere la professione.

Equo compenso;

A distanza di un anno dalla sua introduzione, l'89,4% degli avvocati non vede nella norma uno strumento efficace per risolvere lo squilibrio fra cliente forte e avvocato, il 71,2%, piuttosto che alla norma sull'equo compenso, attribuisce alla Legge Forense e ai parametri indicati nel decreto emanato dal Ministro della Giustizia, la funzione di garanzia nella determinazione del compenso professionale.

Europa, integrazione europea e abilitazione all'estero;

Si riscontra un certo grado di scetticismo nella creazione di uno spazio di collaborazione fra i diversi sistemi giuridici nazionali guidato dalle istituzioni europee (32,1%). Il 27,3% insiste sul rafforzamento dei meccanismi di condivisione degli interessi degli avvocati, vedendo in questo un elemento di spinta da parte della professione nel processo di integrazione europea.

Più della metà degli avvocati considera la possibilità di accedere alla professione attraverso l'abilitazione presso un altro paese membro dell'Unione una mortificazione dell'impegno di chi intende intraprendere la professione legale in maniera corretta (55,1%).

Nuovo regime forfetario (flat tax).

L'innalzamento del limite, nel valore dei ricavi o dei compensi percepiti, per accedere al regime forfetario è visto positivamente dal 52,1% degli avvocati. A questo si aggiunge il 25,2% che considera utile e vantaggiosa la disposizione, anche se non rientra nei requisiti per l'accesso a regime forfetario. L'insieme di chi invece non considera utile e vantaggioso il provvedimento, a prescindere dal possesso o meno dei requisiti di accesso, è pari al 22,2%.

Il 46,5% considera utile la flat tax soprattutto per i giovani che intraprendono la professione, e il 26,5% vede nel provvedimento uno strumento per ridurre il carico fiscale sopportato dagli avvocati.

Le attività on line della Cassa Forense: conoscenza e accesso

- Pur scontando una quota rilevante di mancato utilizzo – che va dall'89,1% della sezione Europa al più contenuto 28,3% relativo alla sezione di documentazione che riguarda la guida previdenziale, la normativa – l'accesso al Portale avviene soprattutto in funzione delle esigenze più prossime dell'attività professionale e della propria posizione previdenziale.
- Anche se meno di una volta al mese, l'accesso più esteso ha come motivazione il reperimento di informazioni (attraverso prenotazioni, richieste on line, 39,7%), la possibilità di usufruire delle convenzioni (per l'attività professionale, per la

salute o il tempo libero) proposte dalla Cassa (40,1%), l'approfondimento di tutto ciò che può essere ricondotto alla sfera del welfare personale (assistenza in caso di bisogno, che può riguardare sia la sfera professionale sia quella familiare, 30,6%).

- Nell'ambito della sezione Banca Dati di informazione giuridica DatAvvocato, questo strumento trova una maggiore utilità da parte degli avvocati nel reperimento della giurisprudenza (sentenze e massime, 25,5%) e nelle ultime decisioni della Cassazione (14,7%).
- Per quanto riguarda le attività di comunicazione della Cassa, gli avvocati attribuiscono maggiore efficacia alle iniziative di potenziamento dei servizi telematici (20,1%) e alla rivista "Previdenza forense" (12,9%).
- Ricevono quote di risposte vicine alle precedenti lo sviluppo e l'innovazione del sito Cassaforense.it (12,0%), il portale Convenzioni (10,4%) e il nuovo servizio di call center dedicato agli iscritti (10,1%).

Un'idea di giustizia: l'opinione degli italiani

Nuovi reati, allarme sociale e scelte normative

- Fra i nuovi reati e quelli per cui è stato decretato un inasprimento delle pene, gli italiani assegnano il maggior livello di pericolosità sociale al traffico di organi prelevati da persona vivente (39,9%), all'inquinamento ambientale e disastro ambientale (35,3%) e all'omicidio stradale (33,7%).
- Fra i reati in questo momento oggetto di riforma e che, in previsione, dall'esito normativo potranno attendersi inasprimenti delle pene, la violenza domestica e di genere (64,5%), reato di omofobia e transfobia (30,8%), frode patrimoniale in danno di soggetti vulnerabili (truffe agli anziani, 22,7%).

Gli aspetti problematici della Giustizia

- L'opinione pubblica italiana è chiaramente orientata a sollecitare interventi concreti per il problema della durata dei processi civili e penali. Fra gli aspetti più critici del sistema Giustizia, questo raccoglie il 61,1% delle risposte, mentre circa un terzo vede nella prescrizione dei processi e l'impunità che ne deriva dall'applicazione un altro degli elementi problematici. Il (basso) livello di educazione alla legalità dei cittadini è inoltre indicato come fattore che inficia l'efficacia della giustizia (32,0%). Il 28,7% degli italiani segnala come rischio per la tutela dei propri diritti, il costo per sostenere una causa.

- Poco meno del 60% si dichiara disposto a porre in secondo piano la libertà personale rispetto alla garanzia della sicurezza, mentre il 34,5% dichiara di non voler rinunciare alla propria libertà.
- Il nostro sistema di giustizia è particolarmente benevolo nei confronti dei politici e gli amministratori corrotti. E' di quest'avviso l'82% del campione, mentre una maggiore severità è reclamata nei confronti di stupratori e pedofili (78,4%), ladri di appartamento e rapinatori (76,4%), molestatori (76,4%) e chi commette reati ambientali (76,1%). La quota di chi ritiene giusto il trattamento riservato a chi commette reati supera di poco, in generale, il 30% e riguarda categorie di soggetti come gli appartenenti alle organizzazioni criminali e i sequestratori (entrambe con il 30,8%), i terroristi (30,6%), i diffamatori attraverso i media (30,0%), mentre il 40,9% giudica troppo punitivo il trattamento nei confronti di chi eccede nella legittima difesa. Severo è anche considerato il trattamento nei riguardi degli immigrati irregolari da parte del 16,4% dei rispondenti.

Giudizio complessivo sul quadro di garanzie dell'imputato

- il 57,6% degli italiani lo considera eccessivamente indulgente, solo il 28,6% lo considera "giusto"; il 4,7% troppo punitivo.

Cause che stanno alla base del fenomeno del rancore in Italia

- una giustizia che favorisce ricchi, privilegiati e spregiudicati (25,0%); crescente disuguaglianza nei redditi e nelle opportunità di lavoro (23,7%); burocrazia inefficiente e costosa (18,4%); l'ingresso incontrollato di stranieri all'interno dei confini nazionali (15,5%) chiama. Molto più contenuta la quota di italiani che assegnano alla perdita di sovranità nei confronti dell'Unione europea la causa del risentimento (5,5%).